

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

507^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 DICEMBRE 1961

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI:	
Variazioni nella composizione	Pag. 23495
CONGEDI 23495	
DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	23495
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	23497
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	23496
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione	23497
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	23497
Presentazione di relazioni	23497
Trasmissione	23495
« Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste » (821) (Discussione e approvazione):	
FERRETTI	23499
PELLEGRINI	23502
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> Pag. 23504	
SCHIAVONE, <i>relatore</i> 23504	
TOLLOY 23498	
« Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza di malattia ai pensionati » (1700) (Discussione):	
BOCCASSI 23515	
DI PRISCO 23506	
FIORE 23510	
* SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 23520	
VARALDO, <i>relatore</i> 23517	
INTERPELLANZE:	
Annunzio	23526
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	23526

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 novembre.

R U S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Amigoni per giorni 10; Angelini Armando, Chabod, Di Grazia, Guidoni e Militerni per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: entra a far parte della Commissione il senatore Bertola;

5ª Commissione permanente: entra a far parte della Commissione il senatore Bertola al posto del senatore Ponti, in sostituzione del ministro Trabucchi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952 » (1797);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 » (1798);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 » (1799);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto T.I.R., con Protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959 » (1800);

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 » (1801);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 » (1802);

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Fiore, Bitossi, Boccassi e Di Prisco:

« Riliquidazione dell'indennità di buonuscita al personale dipendente dalle Ferrovie

dello Stato collocato a riposo anteriormente al 1° luglio 1956 » (1796).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Autorizzazione ad assumere personale laureato per ricerche e studi nel campo dell'energia nucleare e istituzione, presso il Ministero della difesa, di un ruolo di personale tecnico di concetto per l'energia nucleare » (1803).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto 19 luglio 1960, n. 2344 di repertorio, stipulato presso l'Intendenza di finanza di Treviso, mediante il quale il Demanio dello Stato ha accordato al comune di Cessalto lo svincolo di una porzione di aerea del bosco Olmè dalla destinazione perpetua a coltura boschiva » (1768), previo parere della 1ª Commissione;

« Elevazione da lire 1.300 milioni a lire 2.300 milioni del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (1792);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modificazioni alla legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva dell'Ente per le ville venete » (1781), di iniziativa del senatore Zanotti Bianco, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

« Proroga delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli Istituti d'istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (1785);

« Incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie » (1786), di iniziativa dei senatori Moneti ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Norme per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle sopresse scuole di magistero femminile delle scuole professionali femminili » (1791), di iniziativa dei deputati Bertè ed altri e Pitzalis, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazioni e modificazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119 » (1772), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Norme per l'applicazione di dispositivi di sicurezza sugli autoveicoli » (1774), di iniziativa del senatore Granzotto Basso, previo parere della 9ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Interpretazione autentica e adeguamento della legge 7 febbraio 1951, n. 72, articolo 1, sulla rivalutazione dei fondi amministrati dalle Camere di commercio, industria e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (1765), di iniziativa del senatore Jannuzzi, previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione della legge 18 dicembre 1960, n. 1561, agli operai che percepiscono l'indennità di anzianità nella medesima misu-

ra degli impiegati » (1782), di iniziativa dei senatori Fiore ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Adesione alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione » (1779), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 » (1780), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Esposizione della bandiera nazionale nelle scuole » (1793), di iniziativa dei senatori Ferretti e Massimo Lancellotti, previo parere della 1ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato » (1775), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, tra-

sporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il Presidente del Senato ha deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge « Disposizioni concernenti la pesca marittima » (1520-*Urgenza*), già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Zampieri sul disegno di legge: « Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso Enti od Organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri » (1379);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Ceschi sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'Accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera » (1672).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 1º dicembre 1961, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri);

« Concessione alla Repubblica Somala di un contributo a pareggio del bilancio per l'anno 1961 » (1711);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assegnazione di un contributo straordinario alla città di Domodossola per la costruzione di un padiglione destinato a scuola per chimici ed elettricisti da annettersi alla scuola tecnico-professionale "Galletti" e da denominarsi "A ricordo della Repubblica dell'Ossola, settembre-ottobre 1944" » (659-B), di iniziativa dei senatori Tibaldi ed altri;

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento del contributo dello Stato al Museo nazionale del Risorgimento di Torino e concessione di un contributo annuo per il Museo centrale del Risorgimento di Roma » (1536), di iniziativa del deputato Badini Confalonieri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Determinazione delle piante organiche del personale delle Ferrovie dello Stato ed attinenti modifiche allo stato giuridico » (1750);

« Istituzione del sistema di promozioni a ruolo aperto ed altri benefici a favore del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato » (1751);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Rivalutazione delle pensioni maturate anteriormente al 1º gennaio 1954 e adeguamento dei contributi concernenti il Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas » (1698).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste » (821).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di

legge: « Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non occorrerà molto tempo per esporre il parere favorevole del Gruppo socialista su codesto provvedimento. Esso ha lo scopo di unire Trieste al resto della madre Patria, anche attraverso la rappresentanza parlamentare in Senato, e contemporaneamente di dare a questa rappresentanza un carattere particolare, il che sembra corrispondere alle esigenze della situazione triestina la quale, in effetti, ha una sua peculiarità e pretende quindi una condizione specifica.

Detto questo, debbo pur dire che i socialisti, e in particolare chi parla — che, essendo di Trieste, ha sempre seguito i problemi triestini con naturale attenzione — considerano con amarezza come sarebbe stata assai migliore cosa che un provvedimento di questo genere avesse fatto seguito ad un corpo completo di provvedimenti per la città di Trieste. La realtà è che in questo dopoguerra, nel mentre Governo, Parlamento e Paese hanno fatto attorno al nome di Trieste, a seconda delle varie parti, o addirittura delle speculazioni di carattere patriottardo, o semplicemente dei voti perchè una situazione di disagio terminasse, a distanza di anni la situazione di Trieste è dolorosamente peggiorata ed è oggi assai grave.

Tale in realtà avrebbe dovuto apparire la situazione di Trieste anche negli anni passati. Per quanto mi riguarda, ho avuto occasione di intervenire a suo tempo alla Camera dei deputati: fin da allora mi sono reso promotore della presentazione di un progetto di legge per la creazione di una zona franca a Trieste, progetto che giace tuttora in attesa di una maggiore comprensione da parte del Governo e dei Gruppi di maggioranza relativa dei due rami del Parlamento.

Sta di fatto comunque che, nei tempi più recenti, l'opinione pubblica è stata richiamata dalla stampa più attenta del nostro

Paese all'effettiva gravità della situazione di Trieste. Non c'è stato grande quotidiano di informazione, negli ultimi mesi, che non abbia gettato il grido di allarme avvertendo che, se pure Trieste è caduta nel dimenticatoio sentimentale, essa però rimane un problema economico e morale di primissimo ordine. D'altronde basterà la considerazione che è recata da un dato statistico che credo non abbia pari oggi in Italia. In epoca di industrializzazione, di espansione economica, di urbanizzazione, è risultato che, negli ultimi dieci anni, la popolazione della città di Trieste è aumentata di appena un centinaio di abitanti o qualcosa di simile. E questo in un periodo in cui a Trieste sono affluiti circa 30.000 profughi provenienti dall'Istria che si sono poi stabiliti nella città!

Quindi, mentre tutti i centri industriali del nostro Paese hanno avuto una spinta demografica fortissima, Trieste è rimasta immobile. E a questo riguardo avemmo già motivo di polemizzare alla Camera dei deputati quando fu proprio ella, onorevole Scelba, ad assicurare Trieste che il Parlamento e il Governo avrebbero provveduto, mediante un intenso processo di industrializzazione, a risollevarne le sorti. In realtà è stato fatto, sì è potuto fare ben poco. In quella occasione appunto ebbi a farle osservare, onorevole Ministro, che, fermo restando il nostro benvenuto all'incoraggiamento dello Stato nei confronti dell'industrializzazione di Trieste, tutto il problema triestino consisteva nel fatto che Roma si sarebbe dovuta rendere conto della necessità di acquistare la capacità di gestire Trieste come emporio del centro-Europa, questa comunque essendo la funzione storica della città, anche se oggi è messa in difficoltà da varie cause. Non essendo stato fatto questo, non essendo state date alla città le agevolazioni e le autonomie di cui avrebbe avuto bisogno, oggi Trieste, sopravanzata, battuta da Amburgo, da Fiume, incalzata ora dalla stessa Capodistria, situata a pochi chilometri, costituisce un grave problema morale, conseguenza logica e naturale di una promessa non mantenuta, costituisce un problema economico grave e imperdo-

nabile poichè deriva dal mancato impiego del capitale umano e finanziario ivi esistente.

È vero che si leggono anche delle statistiche che dicono dell'elevato tenore medio di vita dei triestini, oppure della percentuale di automobili che a Trieste sarebbe più forte che altrove; si tratta però di dati illusori poichè essi hanno per base comparativa territoriale la provincia, mentre Trieste non è una regione, non è più neppure una provincia, essa è solo città, e i dati statistici di Trieste andrebbero paragonati a dati statistici fatti su base territoriale comunale.

Io esprimo quindi nei confronti di questo provvedimento il consenso dei socialisti che furono del resto i primi a promuovere, già nel corso dell'altra Legislatura analoga iniziativa, formulando altresì l'augurio che, cessata la burocratica gestione Palamara, che ha rappresentato anzichè un anello di congiunzione e di comprensione tra Roma e Trieste, un gelido scomparto divisorio, con la nuova gestione commissariale, anche prendendo lo spunto da questo provvedimento che riporta nelle Aule parlamentari il nome di Trieste, il Governo, assieme al Parlamento, consideri con rinnovata serietà e maggior impegno le promesse fatte a suo tempo a Trieste di risolvere i suoi problemi e soprattutto di risolverli costruttivamente e organicamente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge giunge al Senato con notevole ritardo. Non mi riferisco all'*iter* percorso durante la precedente Legislatura, *iter* che fu interrotto dalla fine della Legislatura stessa; mi riferisco a quello della presente Legislatura.

Quando il 25 maggio 1958 furono eletti i deputati di Trieste, creandosi per la loro elezione una ventitreesima circoscrizione, si pensò che si dovesse nello stesso modo provvedere subito anche alle elezioni dei senatori; mi spiace di dover rilevare, invece, che dal 25 maggio 1958 si arrivò ad un disegno di legge da parte del Governo solo il 25 novembre 1959, a un anno e mezzo di distanza.

È vero che era nata una discussione di carattere procedurale e costituzionale, perchè, come sapete, la nostra Costituzione ordina il Senato per regioni. All'articolo 57 essa stabilisce che i senatori debbono essere eletti appunto su base regionale, tanto che mentre è possibile ad un candidato alla Camera di portarsi in diverse circoscrizioni (in Lombardia e in Sicilia, ed anche in Toscana, ad esempio) invece è precluso a chi aspiri a diventare senatore di portarsi in più di una circoscrizione senatoriale. Ma questa difficoltà poteva venir facilmente superata da un disegno di legge costituzionale che ripeto, il Governo dell'epoca fece tardare di ben diciotto mesi. Al momento della presentazione di questo disegno di legge si disse, poi, che bisognava stralciare dalla legge stessa di carattere costituzionale, che segue un *iter* diverso, la legge normale, relativa alle norme procedurali; ed è appunto quella che ora esaminiamo.

Norme procedurali, dunque, che seguono l'approvazione della legge costituzionale. Come siamo arrivati all'approvazione della legge costituzionale? La strada è stata molto lunga, ma quel che impressiona più della lunghezza del viaggio sono le lunghe pause. Prima — come ho detto — siamo stati fermi diciotto mesi, poi si è camminato dal novembre 1959 al 9 marzo 1961. Si è camminato *lento pede*, perchè è lenta la procedura prescritta a giusta cautela con la doppia approvazione dei due rami del Parlamento, ma si è camminato ancor più lentamente per il fatto che la Camera credette di fare delle modifiche, che il Senato poi respinse.

Comunque, dopo il 9 marzo si è avuta un'altra lunga pausa; allora il Governo perdette 18 mesi, ora ne ha perduti 9 perchè ha atteso sino al 29 novembre ultimo scorso per presentare il disegno di legge in esame.

Quest'altra pausa lunghissima e inutile ci consiglia ora di affrettare i tempi dell'approvazione. E sembra che, fortunatamente, su questo disegno di legge si possa raccogliere l'unanimità dei suffragi, come anche l'oratore del Gruppo socialista ha testè confermato.

Questo ritardo ha creato una situazione di fatto che non possiamo trascurare. Il Senato approverà oggi il disegno di legge; la Camera lo approverà prima delle vacanze natalizie. Nel frattempo si sarà arrivati comunque al 1962. Varrà allora la pena di indire le elezioni per i tre senatori triestini, che resterebbero in carica, nella migliore delle ipotesi, un anno? È questa una questione da considerare. Ma ve ne è anche un'altra, certamente a conoscenza dell'onorevole rappresentante del Governo. È prossima la scadenza del rinnovo del Consiglio comunale di Trieste. Anche questa circostanza consiglierebbe, forse, di arrivare alle elezioni dei senatori triestini in concomitanza con le elezioni degli altri senatori della Repubblica.

Ripeto che soltanto queste considerazioni mi spingono a formulare questa proposta, la quale più che una proposta, è un'ipotesi: la coincidenza delle elezioni del Consiglio comunale di Trieste e la brevità del mandato che verrebbe conferito ai nuovi senatori. Se poi le elezioni politiche dovessero essere anticipate al 1962, come taluni auspicano (e fra questi sono anch'io) allora il problema non si pone.

Queste considerazioni di fatto non hanno sottintesi di polemica politica. Vi è però chi penserebbe a procrastinare le elezioni dei tre senatori triestini in quanto esse dovrebbero essere precedute dall'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione, cioè dalla creazione della Regione speciale Friuli-Venezia Giulia, l'ultima fra quelle previste da detto articolo (Sicilia, Valle d'Aosta, Sardegna, Trentino-Alto Adige) che non è stata ancora attuata. Ma coloro che, come chi parla, sono molto contrari in generale alle Regioni, non possono non replicare che moltissimi precetti costituzionali non sono stati ancora attuati e tra questi alcuni ben più importanti e più impegnativi che non sia la creazione di questa Regione speciale. Inoltre la situazione di Trieste è tale che qualunque frattura o schermo o differenziazione si crei tra questa città e il corpo vivo della Patria, deve assolutamente evitarsi perchè è necessario che Roma intervenga direttamente e non attraverso enti regionali o altri intermediari di questo genere a risolvere i

gravi problemi della città e del suo territorio.

Infatti, a parte la crisi economica che Trieste sta attraversando, c'è qualche cosa di più grave, e precisamente il pericolo della slavizzazione della città. Non si tratta di una tirata « patriottarda » come con brutto aggettivo l'oratore che mi ha preceduto ha definito certe manifestazioni che sono proprie di chi ha una sensibilità particolare riguardo a certi problemi. Si tratta invece di una preoccupazione seria: forse Trieste non ha mai corso un pericolo più grave di essere snazionalizzata, cioè di essere slavizzata, dal lontano 1866, quando gli Absburgo immisero per la prima volta nel corpo italiano della città masse contadine slave, con cui si intendeva fronteggiare il movimento irredentista che già vi era sorto da una ventina d'anni.

A proposito di questo pericolo, c'è da segnalare un dato di fatto, dal quale non possiamo prescindere. Quella lotta contro la Germania, già nostra alleata, che passerà alla storia come « guerra di liberazione », ha visto combattere e morire molti italiani perchè era stata fatta dai governi alleati al Governo italiano una categorica promessa, e cioè che, a guerra vinta, l'Italia non avrebbe dovuto cedere un sol metro di territorio e non avrebbe dovuto pagare una lira di indennità di guerra. Non è colpa dei Governi italiani se questa promessa non è stata mantenuta; ma è lecito osservare che i Governi italiani avrebbero dovuto denunciare all'Italia e al mondo questo tradimento e trarne le conseguenze.

Da parte loro i francesi hanno voluto Bri-ga e Tenda; fu una pretesa ridicola, avanzata tanto per coonestare il rinascente imperialismo francese germinato sopra una *débâcle* senza precedenti, gabbellata per vittoria (basti pensare che il territorio francese fu occupato per anni fino all'ultimo momento da truppe tedesche e da truppe italiane)! Sulla frontiera orientale invece le perdite di territorio sono state gravi e dolorose: si cedettero le terre dell'Istria e tutte le città adriatiche. Si può discutere sull'entroterra, che è abitato da slavi, ma è certo che le città rivierasche dalmate e istriane, da Capodi-

stria a Zara erano e sono italianissime. E se non lo sono più oggi è perchè da esse sono stati scacciati in massa gli abitanti con i sistemi che noi — che pur abbiamo la minoranza alto-atesina entro i nostri confini — ben conosciamo, ma non intendiamo assolutamente adottare. Il fatto è che tutti gli italiani sono venuti via, portando con sé quello che hanno potuto, e soprattutto, nel profondo del cuore, il dolore di un'Italia ingiustamente mutilata.

In seguito a questa perdita di territorio ci sono state pari conseguenze di carattere economico: Trieste ha perduto il suo *hinterland*. Inoltre, in quelle città rivierasche italiane, la Jugoslavia ha creato porti concorrenziali con Trieste; e mentre prima Trieste, quando le altre città dell'Adriatico erano italiane, era veramente la regina, dal punto di vista portuale, dell'Adriatico, ora deve affrontare una spietata concorrenza. Però, c'è una speranza: e la speranza consiste nel fatto che gli *hinterland* politici sono una cosa diversa dagli *hinterland* geografici, per cui la posizione di Trieste rimane quella che è stata, è e sarà nei confronti del suo retroterra comunque organizzato politicamente.

Ma, ripeto, il pericolo oggi è fortissimo, perchè la guerra ha determinato una nuova situazione sfavorevolissima alla città di Trieste, e su questa situazione il Governo jugoslavo, naturalmente, impianta la sua politica di penetrazione economica, politica, etnica. Vedete, noi siamo amantissimi della pace, e quindi lealmente diciamo che la politica di accordo con la Jugoslavia l'approviamo in pieno; ma essere amantissimi della pace non vuol dire fare continuamente concessioni alla Jugoslavia, non vuol dire far sorgere a poco a poco a Trieste teatri, scuole e tanti altri istituti slavi che non si erano mai visti nemmeno prima del ventennio, perchè l'Italia non lo aveva mai permesso, neanche negli anni dal 1919 al 1922, quando erano al potere i liberali e i democratici.

C'è dunque un grosso pericolo, ripeto, e, badate, il patrimonio da conservare a Trieste, « patriottardismo » a parte, è grande, perchè rappresenta un secolo di sacrifici e di sangue, da Giacomo Venezian, che nel

1849, dopo i moti di Trieste, venne a morire per la Repubblica romana, a Oberdan che nel 1882 offrì il suo giovane capo al boia asburgico, fino all'ultima guerra; ricorderò tra mille un solo sacrificato, un solo eroe: Nazario Sauro. Ebbene, si rischia di disperdere tutto questo patrimonio, perchè ciò che non riuscì al potentissimo impero austriaco, che pure aveva a sua disposizione le forche, può riuscire agli jugoslavi, in quanto, secondo il metodo tutto slavo che è una caratteristica della razza, essi sanno alterare con grandissima abilità le sottili perfidie di una spregiudicata diplomazia alla scoperta violenza. Non possiamo dimenticare che l'attuale Stato jugoslavo, dalle tante razze, religioni e favelle è sorto dall'azione di bande armate che irruperono con barbarico furore. Furono allora massacrati Riccardo Gigante, senatore di Fiume, e l'altro senatore, pure di Fiume, Bacci: due uomini che sedevano su questi banchi sono stati agganciati per la gola, come porci, dai liberatori jugoslavi.

Dunque, la pace, sì, la vogliamo, ma stiamo in guardia, perchè questa pace non sia pagata a troppo caro prezzo. Io però — sebbene sieda all'opposizione — ho fiducia nell'azione di questo Governo, che interpreterà la doppia volontà dei triestini: con fermezza salvaguardare la nazionalità italiana di quella città, e al tempo stesso provvedere come è invocato da tutti i partiti, ad una sua ripresa economica.

Noi abbiamo fede; noi siamo sicuri che i triestini manderanno qui tre senatori degni di rappresentare quella città, che come nobiltà nessun'altra ha davanti a sè, per i sacrifici di sangue che ha compiuto e per i sacrifici che ancora compie allo scopo di mantenere il suo carattere italiano. Questi uomini, che qui verranno, hanno una grande eredità, un retaggio luminoso, perchè non soltanto nelle cronache di questo Senato, ma nella storia d'Italia restano i nomi dei Valerio, dei Pitacco, degli Hortis, dei Meier, di un Salata, che andò a Vienna e riuscì a scavare in quegli archivi pagine luminose per la storia d'Italia. Noi siamo sicuri che questi uomini illustri e gloriosi avranno degni continuatori; noi attendiamo qui i nuovi

senatori di Trieste fiduciosi di vedere da loro attuata anche qui in Senato quella continuità ideale che, al di sopra delle mutevoli vicende dei partiti e delle alterne fortune della Patria, costituisce il patrimonio comune di tutto il popolo di Trieste. (*Applausi dalla destra*).

G I A N Q U I N T O. Ma voi non avete abbandonato e ceduto tutto, in quelle zone?

F E R R E T T I. Non è vero nulla! Trieste fu difesa fino all'ultimo contro gli jugoslavi da italiani che allora, nella guerra civile, erano da quella parte che voi attribuite a noi. Il maggiore, medaglia d'oro Esposito, che aveva guadagnato quella medaglia nel 1911 a Tripoli, se la vide tolta dal petto, appunto perchè aveva difeso Trieste contro gli jugoslavi! A Porzios è successo quel che voi sapete e che è meglio dimenticare. (*Applausi dalla destra. Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini. Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la legge che il Senato si appresta a votare fa fare, a nostro avviso, un passo ulteriore verso la fine della provvisorietà dello *status* del territorio di Trieste ed è così un nuovo valido strumento a disposizione di quelle popolazioni per la difesa dei loro interessi e la soluzione positiva dei loro problemi, invero gravi e preoccupanti, che si accumulano e domandano prontamente di essere affrontati e risolti. Il collega Tolloy ha fatto un quadro della grave situazione di Trieste, con cui concordo pienamente. Sono i problemi di quei cantieri e di quel porto, in altro periodo fiorentissimi, i problemi dell'occupazione operaia e delle condizioni di vita di quei lavoratori ed anche (non dispiaccia, poichè è un problema della democrazia italiana) i problemi ancora aperti di quella minoranza slovena che colà convive assieme alla popolazione di lingua italiana.

Io non voglio seguire nella sua escursione storico-politica, piena di pathos, il collega

Ferretti. Io riconosco che la situazione di quella terra è stata ed è una situazione tormentata, alle volte drammatica, alle volte coloratasi di tragedia. Ma a me sembra che nel momento attuale l'essenziale è essere d'accordo su alcune esigenze fondamentali, attraverso cui i problemi di quella terra e di quella città possano essere veramente affrontati e risolti. A me sembra che le cose possano essere ridotte in termini abbastanza semplici per essere intese dalla coscienza nazionale e quindi avviate a soluzione.

Da un lato vi è l'indispensabilità di una più viva, più efficace, più attiva e positiva solidarietà nazionale, che abbia a presentarsi a Trieste con maggiore efficacia e con maggiore capacità di intendere, di affrontare e di risolvere i problemi di quel territorio e di quelle popolazioni. Ha completamente ragione il collega Tolloy, quando lamenta la carenza, in questi 16 anni che ci separano dalla liberazione del Paese, di tale solidarietà nazionale. Ci vogliono delle leggi, ci vogliono dei provvedimenti organici che, dobbiamo constatarlo, fino ad oggi a quel territorio e alla finitima regione del Friuli e della provincia di Gorizia si è stati molto parchi nel dare; ed è un loro diritto chiedere questo. Ma, accanto alla solidarietà nazionale, per quanto concerne il territorio di Trieste vi è un altro problema che pesa su quelle terre, ed è il problema della provvisorietà, dello *status* provvisorio di questo territorio, di fronte al quale ci si trova sempre ad ogni passo e per il quale non può che essere auspicato dal Senato della Repubblica che abbia rapidamente ad essere superato, a cessare, in modo che da ogni punto di vista (giuridico, costituzionale e politico) il territorio di Trieste sia integrato nel territorio della Repubblica italiana. E dal punto di vista della necessità di porre fine a questo stato di provvisorietà noi affermiamo che questa legge è uno strumento valido, ma auspichiamo, chiediamo che su questa strada si proceda e si proceda più rapidamente; si proceda sulla strada che attui veramente il dispositivo dell'articolo 116 della Costituzione della Repubblica, che attui e realizzi la regione Friuli-Venezia Giulia a Statuto speciale.

È nostra profonda convinzione, anche in quanto abitiamo in quelle terre e soffriamo i drammi e le tragedie che si sono susseguite, che nel quadro dello Statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia i problemi di Trieste, come i problemi di Udine e di Gorizia, potranno essere affrontati e risolti positivamente per ridare a quel territorio, alla nobile città di Trieste, quell'impulso, quella sicurezza, quella certezza di vita che è indispensabile assieme alla veramente attiva e fattiva solidarietà nazionale, per affrontare e risolvere quei problemi.

Detto questo, a noi sembra necessario dire anche qualche altra cosa. A noi preme sottolineare, discutendo di questa legge, che la legge che ci apprestiamo a votare è una legge particolare, corrispondente allo stato di provvisorietà del territorio di Trieste, per cui ci sembra necessario dire con chiarezza che questa legge, che si discosta dalla legge con cui viene eletto il Senato della Repubblica, non può nè deve essere un precedente, nè nel quadro della situazione locale nè tanto meno nel quadro della situazione nazionale. Il precedente della legge particolare, specialissima per l'elezione dei senatori a Trieste a nostro avviso — deve essere detto con estrema chiarezza — non può essere portato innanzi come un precedente sulla strada di possibili tendenze a modificare le leggi elettorali della Repubblica. È una legge, questa, corrispondente alla situazione speciale del territorio di Trieste, che è destinata ad essere superata dalla fine della provvisorietà che noi auspichiamo non lontana.

Con quanto io ho detto, è evidente che il Gruppo comunista darà il suo voto favorevole alla legge che ci viene sottoposta e nel voto c'è l'augurio che l'*iter* della legge sia rapido anche nell'altro ramo del Parlamento, in modo che al più presto Trieste possa vedere completata la sua rappresentanza parlamentare. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SCHIAVONE, *relatore*. Sarò molto breve e ne sono lieto. Abbiamo desunto dalle dichiarazioni fatte che si dà il benvenuto a questa legge; se mai si dice soltanto che viene in ritardo. Questo è positivo per il compito del relatore, il quale non può che auspiciare le maggiori fortune ed il maggiore splendore per la città di Trieste. Senza addentrarmi nei problemi così vari e a così largo raggio di orizzonte che sono stati accennati (perchè l'occasione la forniva questa legge), debbo dire che la legge è legge elettorale ed è opportuno che l'Assemblea sia informata su questa legge elettorale così come è. Orbene, la legge presente è un'appendice di una legge costituzionale che fu necessaria per Trieste. La legge costituzionale fu necessaria perchè bisognava allontanarsi dalle norme della Costituzione in quanto fu costituita una circoscrizione a sè stante per Trieste. Questa nota particolare si riflette nella legge, adesso ordinaria, per procedere alla elezione dei tre senatori assegnati a Trieste; si riflette la nota accennata, in quanto non abbiamo qui, come nella legge fondamentale per l'elezione del Senato, dei collegi entro la Regione che possano raggrupparsi, donde il collegamento; abbiamo una circoscrizione a sè stante, cosicchè avremo anche candidature individuali e per conseguenza ciascun elettore non potrà votare che per un solo candidato.

Semplificata così la legge, le applicazioni vengono da sè, in quanto non si dovrà che stabilire una graduatoria tra i candidati in rapporto al numero dei voti validi riportati, e saranno proclamati eletti coloro che avranno avuto il maggior numero di voti, i primi tre nell'ordine della graduatoria. È la legge più semplice che si possa immaginare in materia elettorale.

C'è qualche altra cosa da dire in rapporto alla differenziazione dalla legge generale ed è che, in caso di vacanza, quando c'è il collegamento, si procede ai sensi dell'articolo 21: qui, poichè non c'è collegamento, se si verifica la vacanza non rimane che far luogo ad elezioni suppletive. Peraltro se ne fa a meno se la vacanza si verifica nell'ultimo anno della legislatura.

Altre caratteristiche non meritano di essere ricordate. Per esempio, è stabilito che la proposta della candidatura è fatta con dichiarazione sottoscritta da non meno di trecento elettori e non più di cinquecento, che a parità di voti prevale il più anziano di età; ma la legge è tutta concentrata nell'articolo 1 perchè l'articolo 2 non è che una norma di rinvio alla legge fondamentale. Visto l'assenso di tutte le parti dell'Assemblea, non dubito che la legge sarà approvata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELEBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'adesione unanime del Senato al disegno di legge mi dispensa dallo spendere parole per illustrarne le norme e raccomandarne l'approvazione.

La legge rappresenterà un passo innanzi nel processo d'integrazione giuridica del territorio di Trieste nel territorio nazionale, consacrando ulteriormente una felice realtà politica, l'unità di Trieste con la Patria italiana.

Questa legge consentirà alla città di Trieste d'inviare al Senato un numero di rappresentanti maggiore di quello che le spetterebbe, in base alla popolazione. Attraverso tale rappresentanza potranno essere prospettati più autorevolmente i problemi di ordine economico e sociale di cui si sono occupati gli oratori che hanno preso la parola in questa discussione.

Certo, la situazione di Trieste non è facile; direi che è piuttosto delicata, ed è il frutto della situazione politica dei Paesi confinanti con la città di Trieste, situazione profondamente modificata rispetto a quella prebellica. La situazione di Trieste è tuttavia controllata dal Governo e, se non è facile, non è neppure così seria come in genere i nostri concittadini di Trieste cercano di prospettarla. Il Governo e in particolare la Presidenza del Consiglio da cui amministrativamente dipende il territorio di Trieste, la segue al fine di evitare che possa aggravarsi, ed è in possesso di tutti gli elementi di giudizio.

Comunque l'immissione nel Senato di una rappresentanza qualificata della città potrà facilitare anche la soluzione di questi problemi.

T O L L O Y . Se una volta tanto il Governo precedesse, invece di seguire, forse le cose andrebbero meglio.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Veramente il Governo ha preceduto. Il complesso delle provvidenze a favore di Trieste che furono approvate dal Governo che avevo l'onore di presiedere, precedette addirittura il ritorno del Territorio libero all'Italia, e quelle provvidenze erano intese appunto ad affrontare i problemi che sarebbero nati dal ritorno di Trieste all'Italia. Non ho seguito negli anni decorsi l'applicazione dei provvedimenti allora adottati; ma, dalla conoscenza che ho della situazione, credo di poter dire che le difficoltà non nascono dall'inadeguata azione del Governo nei confronti di Trieste, ma da un complesso di circostanze che tutti conosciamo, compreso l'efflusso, non previsto, di un numero così notevole di italiani dalla Zona B.

Per quanto si riferisce al ritardo nell'approvazione della presente legge ritengo che ciò sia dipeso dal fatto che non si poteva approvare questa legge se prima non fosse stata approvata la legge costituzionale che l'ha preceduta. Il Governo presentò insieme i due disegni di legge. Penso che, una volta approvata questa legge, le elezioni si dovrebbero fare subito, anche se poi i senatori eletti siederanno qui per un anno e mezzo, anziché per cinque.

Non sappiamo se le elezioni si faranno nel 1962 o nel 1963, ma anche se le elezioni generali dovessero essere anticipate non sarebbe questo motivo sufficiente per defraudare il territorio di Trieste della sua rappresentanza.

L'approvazione unanime del disegno di legge sarà testimonianza dell'unanime solidarietà della Nazione verso le popolazioni triestine.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

I tre senatori provvisoriamente assegnati alla circoscrizione di Trieste sono eletti sulla base di candidature individuali senza collegamento.

Ogni elettore ha diritto di votare per un nome.

Sono proclamati eletti i tre candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti validi. A parità di voti, per il terzo seggio è eletto il candidato più anziano di età.

Per i seggi che eventualmente rimangono vacanti nel corso della legislatura si procede ad elezioni suppletive entro sei mesi dalla data della vacanza, salvo che questa si determini entro l'ultimo anno della legislatura.

La candidatura deve essere proposta con dichiarazione sottoscritta da non meno di 300 e non più di 500 elettori della circoscrizione ed è depositata presso la Cancelleria della Corte d'appello di Trieste.

L'Ufficio elettorale circoscrizionale è costituito presso la Corte d'appello di Trieste con le modalità di cui all'articolo 6, terzo comma, della legge 6 febbraio 1948, n. 29.

(È approvato).

Art. 2.

Per quanto non previsto dalla presente legge si osservano, in quanto applicabili, le norme della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 64.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza di malattia ai pensionati » (1700)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza di malattia ai pensionati ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevole Presidente, mi consenta di rivolgere una domanda al Ministro del lavoro per potermi regolare anche sull'andamento della discussione; se cioè è vero che il Governo ha intenzione di proporre un emendamento che completi questo disegno di legge.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo non presenterà emendamenti.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, rileggendo il recente discorso che il Ministro del lavoro ebbe a pronunciare qui a conclusione del bilancio del Lavoro e della previdenza sociale, si trova questa affermazione. « Il Governo si propone di svolgere opera di chiarificazione, opponendosi con coerenza a provvedimenti proposti che volessero sospingere all'indietro sulla strada assicurativa e non della sicurezza sociale ». Dice ancora: « Il regime di sicurezza sociale — conviene ribadirlo — deve essere aumentato proporzionalmente ai redditi. Perciò esso sarà realizzato nel nostro Paese man mano che la struttura organizzativa e legislativa dello Stato consentirà una maggiore giustizia sociale. Il Ministro del lavoro è il più grande sostenitore non tanto di riforme scritte a matita sui testi legislativi, quanto dell'attuazione di una maggiore giustizia fiscale ».

Si osserva subito, in relazione a questo disegno di legge, quanto si legge sulla stampa in questi giorni, che risottolinea lo scandalo che esiste in Italia dei grandi redditi che sfuggono ad una tassazione diretta. Debbo osservare che con questo provvedimento ritorniamo ancora su un solco tradizionale, che tutti abbiamo condannato in occasione dei vari dibattiti sul bilancio del Lavoro, dicendo che bisognava passare ad un tipo di contribuzione che non pesasse sui lavoratori.

Ne deriva pertanto l'indispensabilità dello intervento finanziario da parte dello Stato e le ragioni sono di due ordini. La prima, più generale, deriva dalle attribuzioni proprie dello Stato nel campo della redistribuzione del reddito. È inutile ricordare qui l'inadeguatezza e l'immoralità del sistema fiscale italiano, per cui il gettito delle imposizioni dirette e indirette proviene per la maggior parte dagli strati più poveri della popolazione, sicché una distribuzione più equa, accompagnata dal reperimento di nuove entrate, dovrà essere stabilita anche in relazione alle crescenti esigenze.

La seconda ragione risiede nel fatto che lo Stato per il passato e ancora attualmente si serve dei fondi degli Istituti previdenziali a scopi che nulla hanno a che vedere con la previdenza, come più volte abbiamo denunciato. Il susseguirsi di frammentari provvedimenti legislativi che si accavallano in una situazione già così confusa e caotica non fa che aggravare le deficienze del sistema, generando profonda amarezza in milioni di lavoratori, privati praticamente di un'efficace protezione fiscale e assoggettati a continui aumenti di contributi e quindi a vere e proprie decurtazioni dei salari.

Il provvedimento che abbiamo oggi all'esame — l'osserva lo stesso relatore — viene stralciato da un provvedimento che il Governo ha presentato all'altro ramo del Parlamento, con il titolo: « Riscossione unificata dei contributi di previdenza e assistenza sociale », il 26 giugno 1961. Non vi è che da rammaricarsi per quanto ci riguarda che un provvedimento di questa natura, che era stato oggetto nella sua fase preparatoria di dibattiti nel vasto mondo del lavoro, non abbia cominciato un suo *iter* accelerato; e qui viene in mente l'osservazione del Ministro quando ci disse che il provvedimento sul riordinamento del Ministero del lavoro era stato trascinato alle lunghe.

Quindi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge stralcio che riguarda nelle linee generali un indirizzo che riteniamo debba essere modificato. Ricordo agli onorevoli colleghi e a me stesso che in occasione del voto dato all'altro ramo del Parlamento, nella seduta del 26 luglio 1955 sulla legge che ha

preso il n. 692, fu votato all'unanimità un ordine del giorno proposto dall'onorevole Rubinacci e accettato dall'onorevole Vigorelli, che io rileggo proprio perchè sia ben chiaro come premessa di quella che è la linea che noi suggeriamo per questo provvedimento: « L'11^a Commissione, lavoro, della Camera dei deputati, approvando il disegno di legge che estende l'assistenza di malattia ai pensionati, rileva che l'assistenza malattia deve esser considerata come un aspetto dell'unitaria prestazione previdenziale e come tale non può non provocare il suo finanziamento nelle stesse forme previste per le prestazioni economiche; fa voti perchè al più presto si provveda a trarre da tale principio le debite conseguenze agli effetti della quota di partecipazione dello Stato ai relativi oneri. Ed è stato proprio partendo da queste considerazioni e da un voto unanime della Commissione della Camera che, assieme ai colleghi Fiore e Boccassi, abbiamo presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo 1, proponendo ciò che vi è nello spirito di questo ordine del giorno. Noi non vorremmo infatti che, dal momento che questo provvedimento è ora dinnanzi a questo ramo del Parlamento, si volesse ritenere la Camera dei deputati — sede nella quale fu approvato quell'ordine del giorno — come esclusivamente competente a sostenere quei suggerimenti e a dare quelle indicazioni.

Che cosa diciamo in questo emendamento? Con questo emendamento, che delinea una direttrice diversa da quella prevista nel disegno di legge, diciamo che l'onere relativo all'assistenza malattia dei pensionati, posto dalla legge 4 agosto 1955 a carico del fondo per l'deguamento pensioni e per l'assistenza malattia dei pensionati, a decorrere dal 1° gennaio 1962 è ripartito fra i datori di lavoro, i lavoratori e lo Stato, nelle stesse misure e con le stesse modalità di cui all'articolo 16 della legge 4 aprile 1952, n. 218. Con questo emendamento quindi intendiamo mantener fede a quello che è stato un impegno unanimemente assunto dall'undecima Commissione della Camera, ritenendo di dover dar valore agli ordini del giorno anche se, per una prassi ormai invalsa, gli

ordini del giorno approvati, da parte governativa vengono spesso lasciati nel dimenticatoio.

Pensiamo infatti che sia nostro dovere riprendere questa norma nell'articolazione della legge, disciplinandovi fin dall'inizio questo aspetto del contributo dello Stato e dell'onere da sostenere. Quanto alla data da noi indicata, il 1° gennaio 1962, essa dipende dal fatto che noi siamo di fronte ad una realtà: e cioè che la legge è in questo momento in discussione al Senato, e che poi dovrà passare alla Camera. Dare effetto retroattivo a norme nel campo delle contribuzioni — come tutti hanno riconosciuto sempre — non è una buona regola da applicare. Pertanto non resta che fissare la data del 1° gennaio 1962. L'onere dello Stato è pari alla quota parte prevista dalla legge dell'aprile del 1952.

Per quanto riguarda infatti il problema della maggiorazione della quota dei lavoratori, così come è prevista nel disegno di legge del Ministro Sullo, noi non siamo d'accordo non soltanto perchè non vogliamo pesare ulteriormente su quelle che sono già difficili condizioni dei lavoratori nel campo delle trattenute, ma anche perchè riteniamo che l'attuale contributo del 15,75 per cento possa — sempre che vi sia la partecipazione dello Stato — trovare la copertura nel suo seno per quanto riguarda gli oneri dell'assistenza malattia ai pensionati. E perciò noi abbiamo proposto che il 2 per cento, di questo 15,75 per cento sia destinato all'assistenza contro le malattie dei pensionati.

Abbiamo fatto questa proposta tenendo conto di quello che è stato il bilancio consuntivo della Previdenza sociale per il 1960, e tenendo conto altresì di quello che è stato il bilancio preventivo dell'I.N.A.M. per il 1962.

Infatti la contribuzione totale, cioè il 15,75 per cento, oggi vigente, ha dato una somma di contribuzioni superiore di molto al previsto. Inoltre noi riteniamo anche, se crediamo che qualche cosa di vero ci sia nel miracolo economico, che ci siano le condizioni obiettive perchè l'ammontare complessivo delle somme dei contributi cresca ulte-

riormente anche per il 1962. Di conseguenza, si andrà oltre i 25 miliardi in più che sono stati riscossi rispetto alle previsioni, e che rappresentano lo 0,70 della spesa per l'adeguamento dei minimi per l'assistenza ai pensionati. Questa previsione, che riteniamo fondata, ci dà la possibilità di trovare una copertura reale obiettiva per gli oneri dell'assistenza malattia ai pensionati. Quindi il 2 per cento riteniamo che possa essere destinato per l'assistenza malattia dei pensionati. Ripeto, prendendo i dati dei consuntivi della Previdenza sociale, e prendendo quello che è il costo, che mi pare previsto in 103 miliardi e mezzo per l'assistenza malattia ai pensionati nel bilancio preventivo dell'I.N.A.M., vi è il problema della copertura arretrata, che nel progetto di legge è prevista nello 0,20 per cento. Ma, per riprendere il discorso di prima, noi riteniamo che, partendo dal gennaio 1962, nel bilancio di previsione che scadrà nel giugno del 1962 stesso, questo importo in più di 25 miliardi, che ridotto a semestre sarà di 12 miliardi e mezzo, si possa reperire nelle pieghe del bilancio, e comunque riteniamo che possano essere già prese determinate linee di copertura, anche esaminando l'altro progetto di legge presentato dal ministro Sullo per il Fondo adeguamento pensioni, dove sono previste delle iniziative fiscali, ed accelerando l'iter di questo provvedimento o stralciando qualcosa da esso.

Per quanto riguarda gli arretrati, nel progetto di legge è previsto lo 0,20 per cento come addizionale, che noi proponiamo venga fissata sulla quota parte dei datori di lavoro: lo 0,20 per cento andrebbe come addizionale per cinque anni sulla quota parte prevista per i datori di lavoro. Non ci si può rispondere che queste maggiorazioni non bastano, perchè d'altra parte lo stesso disegno di legge ha previsto questo ammontare; e quindi riteniamo ci debba esser data un'assicurazione sul fatto che il ricupero di questa quota parte debba essere ottenuto in quella direzione di cui ho detto prima.

Quindi, delineato così un provvedimento — ed abbiamo presentato proprio a questo scopo il nostro articolo 1 sostitutivo — pensiamo che si possa garantire l'I.N.A.M. per

l'onere derivante dalle malattie dei pensionati, si possa far sì che l'I.N.P.S. mantenga distinti i contributi che vanno alla Previdenza sociale da questo 2 per cento che è destinato all'I.N.A.M., e si possa concedere l'assistenza malattia ai pensionati con tranquillità.

A questo proposito, riteniamo opportuno far presenti alcune grosse anomalie che vi sono oggi per quanto riguarda l'assistenza dei pensionati, i quali, per il fatto che la legge è venuta fuori prima che uscisse, per esempio, la piccola riforma dell'I.N.A.M., si sono visti privati di un'assistenza integrativa facoltativa, che pure la piccola riforma aveva previsto per i lavoratori in servizio. Infatti, l'assistenza malattia è prevista per legge e la legge è venuta prima della piccola riforma I.N.A.M., per cui evidentemente questa piccola riforma non poteva trovare un aggancio per i pensionati. Noi riteniamo di poter già anticipare che presenteremo un emendamento nel senso che all'articolo 3 della legge, dopo la dizione: « assistenza generica ospedaliera e farmaceutica », la norma si estenda anche alla « prestazione integrativa obbligatoria e facoltativa per i pensionati ». È vero, qualcuno ci può obiettare che esiste l'O.N.P.I., ma noi sappiamo benissimo come l'O.N.P.I. viene amministrato e quali prestazioni dà ai pensionati. Noi pensiamo invece che sia compito di riparazione per i vecchi lavoratori, colmare una lacuna che la legge oggi presenta, proprio in vista di queste iniziative che sono state prese per i lavoratori in servizio.

Un'ulteriore osservazione, sempre riguardo alle condizioni in cui vengono a trovarsi i pensionati, concerne purtroppo dolorosamente — dobbiamo dirlo — i familiari dei braccianti pensionati. Anche in questo campo riteniamo che debba esser detta una parola chiara, e la vorremmo sentire anche dal Ministro del lavoro, sia riguardo a questi lavoratori, sia riguardo ad altri lavoratori. Per esempio, il mezzadro: tutti sappiamo che, finchè si trova in attività di servizio, il mezzadro è assistito dall'I.N.A.M. Ma quando il mezzadro cessa, ed è pensionato, il nucleo familiare da chi viene assistito?

Dal Comune, e così via. Eppure è un pensionato.

Ecco perchè riteniamo di poter presentare un altro emendamento all'articolo 1, che tolga la dizione: « sempre che l'assistenza stessa non spetti per altro titolo, eccetera » in quanto occorre dar valore alla legge n. 692 per l'assistenza malattia a tutti i pensionati, perchè titolari di una pensione.

Nell'ultimo comma dell'articolo 4 del disegno di legge viene l'accento all'I.N.A.D.E.L. Dobbiamo confessarvi che in un primo tempo ci era sfuggito, perchè tutti presi dall'organamento della prima parte del disegno di legge stesso. Io non affermerò che questo accento sia stato messo lì ad arte, mi pare però che il problema dei dipendenti degli enti locali debba essere necessariamente sollevato. Con l'ultimo comma dell'articolo 4, nel testo proposto, la contribuzione viene ad essere elevata dal 2,75 per cento al 3,75 per cento, quando è a carico dei Comuni, delle Provincie e degli istituti ospedalieri, e dal 2,25 al 2,75, quando è a carico dei lavoratori, con un aumento globale dell'1,50 per cento dei contributi. Noi tutti abbiamo contatti con amministratori comunali ed amministratori provinciali: si è parlato molto in questo periodo della riforma della finanza locale, si è parlato molto con gli amministratori comunali del problema delle imposte di consumo in relazione all'abolizione del dazio del vino, si è parlato con gli amministratori provinciali del nuovo riordinamento proposto della tubercolosi, però di questo problema, che pur riguarda gli impegni finanziari dei Comuni, non abbiamo avuto nessun sentore che si sia discusso. Ecco perchè noi riteniamo che questo aspetto debba essere visto seriamente.

Ripeto, pur essendocene accorti tardi — lo confessiamo —, abbiamo però avuto il tempo di andare a vedere la situazione contributiva complessiva dei dipendenti degli enti locali ed abbiamo constatato che la contribuzione che viene effettuata attualmente alla Cassa di previdenza darebbe la possibilità, con una redistribuzione interna, di dirottare parte dei contributi, che già sono previsti in questa direzione, — dato che esistono delle rimanenze — ed esten-

derli all'assistenza malattia dei lavoratori pensionati dell'I.N.A.D.E.L. Riteniamo, quindi, che vada modificata l'articolazione dell'ultimo comma, che reca un ulteriore aggravio sensibile per le finanze comunali ed altrettanto sensibile per i lavoratori: si aumenta addirittura dello 0,50 per cento la trattenuta sulle retribuzioni, mentre tutti sappiamo quante lotte sostengano i lavoratori per ottenere aumenti salariali di pochi punti, e non ci pare quindi possibile introdurre con una legge anche per questo settore un ulteriore aggravio per i nostri lavoratori.

Un'osservazione mi pare si debba poi fare per quanto riguarda l'articolo 5. Se dovessi definire tale articolo, direi che è il pessimismo in persona. Tutti noi affermiamo che è necessario affrontare e risolvere il problema della sicurezza sociale, in una visione del tutto nuova. Qui con l'articolo 5 già si predetermina a distanza di cinque anni un certo comportamento, che tra l'altro ad una lettura un po' superficiale, sembra complicare anche burocraticamente in misura notevole i rapporti dell'I.N.A.M. con i vari Istituti previdenziali che riscuotono dai lavoratori in servizio i contributi. Parlo, per esempio, degli autoferrottranvieri, che in servizio versano alla loro Cassa e, quando sono pensionati, passano all'I.N.A.M.; e così anche per quanto riguarda coloro che sono titolari di una rendita di infortunio dovrà esserci un continuo esame delle risultanze concernenti le prestazioni date all'I.N.A.M. e gli oneri che queste Casse di previdenza riscuotono come contribuzione. Non so se non valga la pena invece di riportare a quel tempo questo problema, che ripeto deve essere risolto in una visione più ampia del problema della sicurezza sociale. I parlamentari della Confederazione del lavoro nell'altro ramo del Parlamento già da tempo hanno presentato una proposta di legge (che ha come primo firmatario l'onorevole Novella) per l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale, fin dal luglio 1960. È questo uno strumento che va discusso, lo riconosciamo, comunque costituisce uno sforzo (e tutti dobbiamo obiettivamente riconoscerlo)

per organare in un sistema questo problema della sicurezza sociale.

Ora, mi pare che questo articolo 5 possa precorrere i tempi e darci invece una precostituzione di posizioni, mentre l'esperienza potrebbe consigliarci, se tutti insieme lavoriamo in questa direzione, di esaminare e discutere questa questione.

Ho fatto brevemente queste osservazioni e la conclusione del mio intervento è che il nostro atteggiamento è un atteggiamento di riserva in attesa della replica del Ministro del lavoro, dal quale soprattutto attendiamo una presa di posizione del Governo nei riguardi del nostro articolo 1, che per noi co-

stituisce il banco di prova di una volontà veramente democratica di venire incontro agli interessi dei lavoratori pensionati, senza pesare eccessivamente sui lavoratori stessi nella maniera in cui lo fa questo disegno di legge, quando invece la situazione obiettiva ci dimostra che esistono le condizioni perchè questo non avvenga.

Quindi, il Gruppo socialista si riserva di esprimere il proprio voto dopo la replica dell'onorevole Ministro con l'augurio che la linea che abbiamo indicato possa essere una linea di soluzione favorevole per gli interessi di tutti i lavoratori. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sarebbe stato opportuno rinviare la discussione di questo disegno di legge di qualche giorno. Ne avevo fatto formale richiesta all'onorevole Presidente del Senato osservando che i parlamentari sino ad oggi non sono stati in condizione di avere i dati dall'Istituto della Previdenza sociale per poter discutere questo disegno di legge e quello che, pare, presto sarà discusso sul Fondo adeguamento pensioni, in quanto è proprio dal gettito, per esempio, del 15,75 per cento nel 1960 che può derivare una presa di posizione in un senso o nell'altro. Dall'esame dei dati del 1960 e del maggior gettito (perchè voi sapete che il Fondo adeguamento pensioni è finanziato col sistema della scala mobile e il 15,75 per cento è sui salari) si può trarre una conclusione. Nel 1960 ci sono stati degli aumenti dei salari, e quindi il gettito è stato maggiore del previsto, come risulta, almeno dalle informazioni ricevute (che per me non sono però certe in quanto non ho i

documenti che pare siano stati approvati ieri da parte degli organi competenti dello Istituto della previdenza sociale); e infatti, in base a tali informazioni, nel 1960 si sono avuti 25 miliardi in più del previsto. Ed allora se avessimo avuto questi dati avremmo potuto...

PRESIDENTE. I dati le sono stati inviati dalla Presidenza del Senato.

FIORE. Non li ho ricevuti.

PRESIDENTE. Si trovano nella sua casella postale.

FIORE. Non li ho ancora ricevuti.

Dunque, questi dati ancora non ci sono. Io avevo indirizzato la mia lettera al Presidente del Senato perchè credo che questi dati siano assolutamente indispensabili per una buona discussione di questo disegno di legge, perchè è evidente che, se noi abbiamo un aumento nel gettito previsto allora va all'aria buona parte del disegno di legge. Ma non posso discutere su un dato che traggo da informazioni verbali,

P R E S I D E N T E . Senatore Fiore, mi dispiace di dovere insistere, però i documenti sono nella sua casella postale.

F I O R E . Non posso che ripetere che sino a questa mattina non li ho ricevuti.

Sorvoliamo sui dati ed esaminiamo il disegno di legge. Vorrei rifarmi brevissimamente ad un recente passato. Come è nato questo disegno di legge? In Parlamento abbiamo posto il problema dell'assistenza sanitaria durante la discussione del bilancio nel 1951; l'abbiamo poi posto nuovamente con forza in sede di discussione, nel febbraio del 1952, del disegno di legge che poi è diventato la legge n. 218. In tale occasione io presentai un emendamento perchè si concedesse l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati. L'onorevole Monaldi, a nome della maggioranza della Commissione, mi rispose: « Vorrei pregare il senatore Fiore di associarsi a me nel rivolgere all'onorevole Ministro viva raccomandazione perchè, entro due o tre mesi al massimo, si risolva la questione ». Ed asseriva che non era possibile la votazione del mio emendamento perchè si trattava di una questione, come era quella dell'assistenza malattia, non di pertinenza dell'I.N.P.S.: caso mai l'assistenza medico-farmaceutica riguardava lo I.N.A.M.

Ritirai l'emendamento e lo trasformai in ordine del giorno, e poichè contemporaneamente il collega Santero aveva presentato analogo ordine del giorno, ritirai il mio e mi associai all'ordine del giorno Santero che fu votato all'unanimità; la parte in cui invitava il Governo a presentare entro tre mesi un disegno di legge per l'assistenza medico-farmaceutica fu votata a maggioranza. Naturalmente i tre mesi trascorsero molto abbondantemente e nell'ottobre del 1953 il Senato votò all'unanimità un altro ordine del giorno per l'assistenza medico-farmaceutica. Nel frattempo era stato riconosciuto il diritto, che creava un precedente, alla assistenza medico-farmaceutica ai pensionati statali (legge 30 ottobre 1953, n. 841).

Ma perchè nel 1952 si oppose che il mio emendamento non poteva essere accettato? Si disse allora che trattandosi di assistenza

sanitaria non poteva l'emendamento essere accolto in un disegno di legge per le pensioni. Ma nel 1955 l'assistenza malattia passò proprio al Fondo adeguamento pensioni e all'I.N.P.S. e non a carico dell'I.N.A.M. Il perchè lo dice chiaramente la relazione Varaldo, ma lo dice principalmente, credo, la situazione dell'I.N.A.M. di quel momento.

L'onorevole Pezzini che allora era Presidente della Commissione ebbe a dire per quanto riguardava i medicinali: « I prezzi dei prodotti farmaceutici non sono frutto di libera concorrenza tra le varie imprese produttrici, ma vengono deliberati da apposita Commissione allo scopo di evitare prezzi arbitrari; ma questa cautela in pratica si è rivelata inefficace e nonostante tutta la buona volontà degli organi di vigilanza il sistema si è trasformato di fatto in una specie di cartello che spesso impedisce o ritarda quella diminuzione dei prezzi che il perfezionamento della tecnica e la larghezza dei consumi, dovrebbero rendere, di volta in volta, possibili. Una legislazione antiquata e irrazionale vieta agli enti mutualistici la possibilità di approvvigionarsi direttamente alla produzione e di distribuire in proprio i medicinali... ».

E ancora l'onorevole Pezzini, facendo un esame sulla situazione dell'I.N.A.M. diceva: « L'esercizio del 1953 ha visto ancora più aumentare l'andamento deficitario della gestione che si è chiusa al 31 dicembre con un disavanzo economico di competenza di 7 miliardi. Come si può intervenire per sanare questa situazione? Un inasprimento dei contributi a carico della produzione ritengo che non sia possibile, perchè mi pare si sia toccato il livello oltre il quale non si può andare. Secondo il senatore Fiore si dovrebbe trasferire a carico dello Stato il disavanzo della gestione I.N.A.M. Il rimedio sarebbe comodo se non si conoscesse qual e la situazione del bilancio dello Stato e gli oneri gravanti su di esso. Bisognerà quindi trovare un altro rimedio. Un primo rimedio potrebbe consistere nella facoltà da concedere agli enti di fare acquisto dei medicinali direttamente alla produzione ».

Questa in sostanza è la verità per cui l'assistenza malattie ai pensionati non è andata

all'I.N.A.M. ma è andata al Fondo adeguamento pensioni, perchè bisognava pure aiutare l'I.N.A.M., bisognava in gran parte sanare, attraverso l'assistenza-medico-farmaceutica ai pensionati, il bilancio dell'I.N.A.M. E badate che l'onorevole Varaldo lo conferma, praticamente, nella relazione: « La divisione di competenze fra enti pagatori ed enti erogatori, apparsa opportuna nel 1955 quando si affrontò il problema dell'assistenza malattia ai pensionati, può ormai essere avviata all'abolizione. Se infatti inizialmente l'incertezza della misura degli oneri finanziari da affrontarsi consigliò di caricare gli stessi agli organismi previdenziali più solidi nelle loro strutture e soprattutto a quel Fondo adeguamento pensioni che, provvisto allora di sufficienti riserve, appariva adatto a sopportare un costo non facilmente misurabile. . . ».

Guardate che combinazione, proprio alla fine del 1955, mentre si addossava al Fondo adeguamento pensioni l'onere per l'assistenza malattie, il Governo, nel 1956, cominciava a violare la legge n. 218, a non versare quello che avrebbe dovuto versare al Fondo adeguamento pensioni.

Ma vogliamo esaminare insieme cos'è questo articolo 5 della legge n. 692? Intanto voi sapete che il Fondo adeguamento pensioni è stato istituito con l'articolo 14 della legge n. 218 che ha abrogato il Fondo integrazioni e il Fondo solidarietà sociale. Con l'articolo 16, primo comma si disse come questo Fondo dovesse essere finanziato, chi dovevano essere i finanziatori e col secondo comma si precisò la misura con cui questi finanziatori dovevano contribuire al Fondo. Cioè con la prima parte si decide che i finanziatori debbono essere i datori di lavoro, i lavoratori e lo Stato. Con il secondo comma si stabilisce la misura dell'onere per ciascuno dei finanziatori, 50 per cento per i datori di lavoro, 25 per cento per i lavoratori, 25 per cento per lo Stato.

La legge 4 agosto 1955, n. 692, non contiene alcuna disposizione che abbia lo scopo di modificare in qualche modo questo criterio. Non c'è nessuna norma che abroghi l'articolo 16, nè esplicitamente, nè implicitamente. L'articolo 5, primo comma che trat-

ta dell'onere, dice: « L'onere derivante dalla corresponsione delle prestazioni previste dall'articolo 3 è determinato annualmente... »

Il secondo comma recita: « Tale onere è posto a carico del Fondo adeguamento pensioni, che assume la denominazione di " Fondo per l'adeguamento pensioni e per l'assistenza di malattia ai pensionati " . . . ». Qui c'è solo un mutamento di nome. C'è quindi la conferma, senza possibilità assoluta di dubbio, di far sopportare al Fondo stesso un onere derivante dalle due funzioni che deve assolvere. Pacifico quindi che la sua alimentazione doveva continuare ad avvenire come stabilito dall'articolo 16 della legge n. 218.

Ma si dice da parte di qualche alto funzionario del Ministero del lavoro che nella legge non è indicato l'onere per lo Stato inerente all'assistenza sanitaria. Però faccio osservare che nella legge n. 218 non è indicato per tutti gli anni avvenire l'onere per lo Stato. Questa è proprio la questione che è stata messa avanti dal famigerato disegno di legge Tambroni-Zaccagnini. Si disse che l'onere non era certo perchè stabilito in percentuale e ciò non era costituzionale. Difatti l'onere per lo Stato diveniva imprevedibile per gli anni avvenire. Infatti, aumentando il numero delle pensioni, aumenta anche l'onere. Lo Stato ha cercato di fissare in 40 miliardi il suo contributo, prendendo a pretesto persino questa questione. Quindi non si può dire che per l'assistenza medico-farmaceutica doveva esser indicato nella legge n. 692 l'onere, perchè esso si riferiva all'articolo 16 della legge n. 218. L'onere evidentemente crescente doveva essere sopportato dai finanziatori del Fondo come dall'articolo 16 della legge numero 218.

Ma cosa dice l'articolo 5? « A fronteggiare i maggiori oneri di cui al primo comma e per l'attuazione di impianti e attrezzature necessarie si provvede mediante incremento delle entrate, anche adeguando i contributi con le stesse modalità. . . ». È il sistema adottato per le pensioni. Si dice: anche aumentando i contributi. Ma quando l'onere per le pensioni aumenta, non si aumentano anche i contributi? Le entrate si adeguano con la scala mobile, in quanto, aumentando i sala-

ri, si ha un maggiore gettito. Se questo però non è sufficiente, si ricorre all'aumento dei contributi compreso quello dello Stato. È evidente quindi che l'articolo 5 si rifà all'ingranaggio dell'articolo 16 della legge numero 218. Lo Stato per la legge n. 692 era obbligato ed è obbligato a pagare il 25 per cento di tutto l'onere, tanto vero che quando avete fissato l'aliquota per i lavoratori e per i datori di lavoro, l'avete fissata per il Fondo adeguamento pensioni, mentre la suddivisione della quota passata all'I.N.A.M., è stata una suddivisione interna al sistema, restando il Fondo adeguamento pensioni responsabile sia dell'assistenza, sia dell'erogazione delle pensioni.

Quindi i finanziatori di questo Fondo sono tre, e debbono erogare i versamenti nella misura dettata dall'articolo 16.

Nè pare che si possa fare affidamento sull'ultima parte dell'articolo 5, provvedendosi parzialmente anche con prelievi dal fondo riserve del Fondo adeguamento pensioni, oppure mediante l'utilizzo degli avanzi di gestione. Trattasi infatti di casi eccezionali e particolari, mentre fino ad ora — ed è questo il fatto grave — lo Stato non ha versato un soldo per l'assistenza medico farmaceutica, e il Fondo adeguamento pensioni è stato alimentato, per l'assistenza medico-farmaceutica, solamente con i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Lo Stato quindi è venuto meno ai suoi doveri. È vero che è stato presentato un disegno di legge per il pagamento del debito per le pensioni verso il Fondo adeguamento pensioni, fino al 31 dicembre 1960; ma a quel debito bisogna aggiungere i 61 miliardi per l'assistenza dovuti dal 1956 fino al 1960. E se non si fa questo conglobamento, non si può parlare di un completo riconoscimento del debito reale, che comprende le due voci: assistenza e pensione.

Bisogna infatti ribadire che nella legge n. 692 non è contenuta alcuna innovazione sostanziale rispetto alla legislazione precedente. Io sfido chiunque a trovare nella legge n. 692, nell'articolo 5, una sola parola che venga ad abrogare l'articolo 16 o che modifichi il sistema di finanziamento di detto articolo, o che comunque stabilisca che l'as-

sistenza medico-farmaceutica debba essere addossata esclusivamente ai datori di lavoro e ai lavoratori. In realtà la legge n. 692 fa costante riferimento alla legge n. 218 e all'articolo 16 di detta legge, e pertanto lo Stato è debitore verso il Fondo, per contributi relativi all'assistenza (i calcoli sono fatti in base ai dati del disegno di legge che ho richiamato) di oltre 61 miliardi.

Se lo Stato versasse i 61 miliardi in parola, ottemperando ai suoi doveri derivanti dalla legge, non ci sarebbe bisogno dell'aumento per sistemare la situazione.

Ma la legge n. 692 conteneva anche un articolo 4, derivato da quella presa di posizione unanime della decima Commissione la quale, con l'accordo di tutti i suoi componenti, dal senatore Pezzini al senatore Grava, a tutti i senatori della mia parte, aveva chiesto che si studiasse un dispositivo per diminuire, almeno in una certa misura, le spese per i medicinali. In occasione del bilancio del Ministero del lavoro ho fatto rilevare che, per quello che risultava, gli enti erogatori non si erano avvalsi dell'articolo 4; il quale articolo 4, primo comma recita: « Gli Istituti e gli Enti di cui all'articolo 2 sono autorizzati all'acquisto diretto dai produttori di qualsiasi preparazione farmaceutica in dose e forma di medicamento, nonché dei galenici preconfezionati, per la distribuzione ai propri assistiti. Tale distribuzione deve essere eseguita per il tramite delle farmacie per tutti i medicinali non consumati direttamente nei propri ambulatori.

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, di concerto con il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, determinerà con proprio decreto, la percentuale spettante alle farmacie per il servizio di cui al comma precedente.

Qualora gli Istituti e gli Enti di cui sopra non si avvalgano della facoltà di cui al primo comma del presente articolo, l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, di concerto con il Ministro per il lavoro e la Previdenza sociale, determinerà annualmente con proprio decreto la misura di uno sconto minimo da praticare a favore degli Istituti e degli Enti predetti oltre a quelli prati-

cati per la distribuzione e per la vendita al pubblico, eccetera.

Per quanto riguarda la libertà di scelta dei medicinali da parte del medico, essa sarà esercitata nelle forme e nei limiti previsti dalle leggi in vigore ».

Ora, del dispositivo indicato nel primo comma nessun ente erogatore si è servito; e mi riferisco soprattutto, tra questi enti, all'I.N.A.M., che è il più grande ente di assistenza medico-farmaceutica che noi abbiamo, e che spende tutti gli anni somme rilevanti per i medicinali. È evidente che, se questi enti si fossero serviti della disposizione di questo articolo 4, le loro spese per i medicinali sarebbero fortemente diminuite, e quindi oggi non ci troveremmo nella condizione di discutere questo disegno di legge.

Ma il collega Di Prisco vi ha detto che noi ci rendiamo conto di determinate situazioni. Lo Stato non ha versato i contributi che avrebbe dovuto versare al Fondo pensioni. Bisogna notare a questo riguardo che la cifra indicata nel disegno di legge presentato al Parlamento non è esatta, perchè ad essa bisogna aggiungere intanto 61 miliardi per l'assistenza malattia, e poi altri 80 miliardi, dei quali ci renderemo conto quando, in possesso dei documenti dell'I.N.P.S., potremo vedere che lo Stato deve versare fino al 31 dicembre 1960 altri 80 miliardi al Fondo adeguamento pensioni.

Per quanto riguarda l'assistenza malattia, si può raggiungere un accordo, e cioè si cominci almeno ora a rispettare la legge di modo che lo Stato faccia onore ai suoi impegni a partire dal 1° gennaio 1962. In occasione di questo disegno di legge, sistemiamo la situazione. Non è una innovazione che noi apportiamo col nostro emendamento: è un riferimento che facciamo a quel diritto che è riconfermato dalla legge n. 692, all'articolo 5.

Quindi questo nostro emendamento, come diceva giustamente il senatore Di Prisco, deve essere il banco di prova della volontà del Governo, così come, malgrado le sue deficienze, il disegno di legge presentato per il pagamento del debito è indice della buona volontà del Ministro del lavoro di cercare di risolvere il problema. Pertanto noi, pur

non essendo d'accordo sulle cifre, veniamo incontro al Ministro in questo senso: iniziamo dal 1° gennaio 1962 a rispettare la legge n. 692, e questo l'otterremo mediante il pagamento da parte dello Stato del 25 per cento. In tal modo non c'è bisogno dell'aumento dell'1,50 per cento, io credo, perchè è evidente che, se noi nel 1960 abbiamo avuto, col 15,75 per cento, un gettito di 25 miliardi in più del previsto, col contributo dello Stato e tenendo conto degli aumenti che si sono conseguiti nel 1961, alla fine di quest'anno avremo un gettito che può coprire le maggiori spese per l'assistenza medico-farmaceutica e può estendere ai pensionati le cure integrative della piccola riforma, le quali cure hanno comportato per tutti gli assistibili una spesa di tre miliardi e quindi grossomodo comporterebbero una spesa di altre due miliardi annui per i pensionati. Noi crediamo che il gettito del 15,75 per cento sui salari aumentati sarebbe sufficiente a coprire tutte le spese. Ecco perchè noi invitiamo il Governo ad accettare il nostro emendamento, che è dettato non soltanto da un senso di responsabilità, ma dal desiderio di sistemare la questione del Fondo adeguamento pensioni. Ne abbiamo continuamente parlato in occasione dei bilanci finanziari e dei bilanci del lavoro. Cerchiamo di liquidare tale questione e cerchiamo di dare ai pensionati della Previdenza sociale ciò a cui hanno diritto. Ricordiamo, anche dal punto di vista morale, che, mentre il contributo dello Stato è andato agli artigiani, ai coltivatori diretti, ai pensionati dello Stato, proprio per i pensionati più poveri, quelli con 6.500 o 9.500 lire mensili, lo Stato ha violato la legge n. 692 e non ha versato nemmeno un soldo per l'assistenza medico-farmaceutica. Cerchiamo di rimediare a questo errore — lo chiamo così per usare un eufemismo — cerchiamo di dare ai pensionati della Previdenza sociale non soltanto l'aumento delle pensioni, che essi attendono con molta ansia, ma anche un'assistenza medico-farmaceutica completa, facendo onore alle leggi votate dal Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nella relazione che accompagna il progetto di legge si mette in evidenza come il problema dell'assistenza di malattia ai pensionati si presenti con un aspetto di una certa gravità per il suo finanziamento. La relazione attribuisce tale stato di fatto ai costi crescenti nel tempo, i quali sono più che raddoppiati in quattro anni, dal 1956 al 1960. L'onorevole relatore, fatta questa premessa deduce la conclusione di una richiesta di reperimento delle fonti di finanziamento.

Sappiamo tutti che è aumentato il numero degli aventi diritto all'assistenza, da 1.761.601 del 1956 siamo passati a 2.916.529 del 1960; sappiamo che a questa cifra bisogna aggiungere i relativi familiari, che sono passati da 799.306 del 1956 a 1.424.000 del 1960. Sappiamo tutti quali altri oneri hanno contribuito ad aumentare la spesa dell'I.N.A.M.: oltre l'aumento del numero degli aventi diritto all'assistenza, anche gli aumenti che sono stati concessi ai medici a seguito dell'accordo integrativo del febbraio 1961. Sappiamo che l'onere è determinato anche dalla cosiddetta piccola riforma farmaceutica dell'I.N.A.M., così come è stato già detto dai due colleghi che mi hanno preceduto, che ha avuto la sua integrale applicazione nel 1961; ma sappiamo anche che, anziché applicare le norme contenute nella legge istitutiva per questa assistenza farmaceutica (l'ha detto poco fa il collega Fiore), si è voluta applicare la piccola riforma dell'I.N.A.M. Abbiamo tutto il diritto di dire e di credere che, se si fosse applicata la norma della legge istitutiva per l'assistenza farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale, forse oggi si potrebbe avere sui bilanci un carico minore per quanto riguarda il costo dell'assistenza farmaceutica. Sappiamo che l'I.N.A.M., per l'assistenza sanitaria ai pensionati, in 4 anni ha visto aumentare la spesa da 30 miliardi a 76 miliardi di lire, ed ha denunciato, pertanto, l'insufficienza dei mezzi finanziari messi a disposizione del Fondo adeguamento pensioni per l'assistenza malattia ai pensionati, di fronte al crescente aumento di spese per tale forma di assistenza.

Ora il relatore che cosa dice? Dice che per fronteggiare questa situazione l'Istituto della previdenza sociale dispone esclusivamente del gettito dell'1,50 per cento della retribuzione, compreso nel contributo dovuto dai datori di lavoro e dai lavoratori al Fondo adeguamento pensioni, gettito valutabile in 54 miliardi, per cui l'I.N.A.M. — dice il relatore — corre il rischio di erogare l'assistenza allo scoperto di circa 36 miliardi. Ebbene, mi sia consentito di dire che le cose non stanno proprio così come dice l'onorevole relatore. Anzitutto ho da fare il rilievo che questa disposizione dell'1,50 per cento della retribuzione, compreso nel contributo dovuto all'I.N.P.S. proviene da un decreto presidenziale, il decreto del 19 agosto 1960, n. 1161, che fissa questo contributo nel primo quinquennio, ormai scaduto. Ora io obietto che nessun decreto presidenziale può fissare questo contributo con previsto dalla legge istitutiva. A parte questa osservazione, mi sembra che le cose non stiano proprio così e che non sia proprio necessario aumentare il contributo dei lavoratori e dei datori di lavoro per incrementare il Fondo di adeguamento.

L'hanno dimostrato l'onorevoli Di Prisco e l'onorevole Fiore ed io non ho che da fare la medesima osservazione, che dà contenuto a un emendamento che abbiamo presentato all'articolo 1. L'I.N.A.M. non rischia di erogare l'assistenza allo scoperto per 36 miliardi se, onorevole relatore, la sua parte accetterà il nostro emendamento, se lo Stato versa, in base alla legge, il contributo dovuto al Fondo adeguamento pensioni. Accettando il nostro emendamento si troverebbero i fondi per pagare il costo dell'assistenza malattia ai pensionati.

Mi si consenta a questo punto di dire che un disegno di legge della portata di quello in discussione meriterebbe un esame più serio e approfondito, fatto alla luce di quelle cifre che solo un'ora fa ho potuto rapidamente consultare. È un disegno di legge della portata di miliardi, che incide sul salario differito del lavoratore, che rappresenta parte della sua remunerazione: meriterebbe quindi un maggiore approfondimento che metterebbe in chiaro che quello che di-

ciamo col nostro emendamento è la verità e cioè che non c'è nessun bisogno di aumentare il contributo dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma basterebbe parlare di uno spostamento di cifre.

Cosa dicono, infatti, i bilanci che affrettatamente ho consultato un'ora fa? Cosa ci dice il bilancio consuntivo dell'I.N.P.S. del 1960? Ci dice che il 15,75 per cento ha dato complessivi 520 miliardi e 660 milioni, e nel bilancio preventivo dell'I.N.A.M. per il 1962 vediamo che sono semplicemente 103 miliardi e 500 milioni che si dovrebbero spendere per l'assistenza malattie ai pensionati, e dobbiamo tener presente che nel bilancio consuntivo del 1960 abbiamo 25 miliardi in più del preventivo. Quindi, con questi 25 miliardi e con lo 0,20 per cinque anni potremmo risolvere la questione, poichè lo 0,20, secondo noi, non può dar meno di circa 50 miliardi all'anno, poichè la media del monte salari, nei prossimi cinque anni, non sarà inferiore a 4500 miliardi. Quindi, in base a questi bilanci, se noi non dovessimo discutere così affrettatamente, se potessimo affrontare, come si fa in Commissione, una discussione serena, vedremmo che quanto diciamo è la verità e si potrebbero anche non aumentare i contributi a carico dei lavoratori e a carico dei datori di lavoro.

D'altra parte io chiedo semplicemente che abbiano anche un senso gli ordini del giorno, abbia un senso, per esempio, l'ordine del giorno che è stato presentato dallo onorevole Rubinacci all'11^a Commissione nella passata legislatura, ordine del giorno che diceva: « La 11^a Commissione della Camera dei deputati, approvando il disegno di legge che estende l'assistenza di malattia ai pensionati, rileva che l'assistenza di malattia deve essere considerata come un aspetto dell'unitaria prestazione previdenziale, e come tale non può non trovare il suo finanziamento nelle stesse fonti previste per le prestazioni economiche; fa voti perchè al più presto si provveda a trarre da tale principio le debite conseguenze agli effetti della quota di partecipazione dello Stato ai relativi oneri ».

Cioè di quella quota del 25 per cento che lo Stato deve al Fondo adeguamento pen-

sioni e che da molti anni non ha mai dato, e per la quale adesso ha presentato il famoso disegno di legge sul quale si dovrà discutere.

Onorevoli colleghi, molte cose, così affrettatamente, vengono davanti agli occhi discutendo di questo disegno di legge per il quale non abbiamo avuto il tempo di consultare cifre ed argomenti.

Vi è una parte di questo disegno di legge, poi, che non riguarda solo i pensionati della previdenza sociale o i pensionati a carico del Fondo adeguamento pensioni, è quella parte — su cui non si è sentito il bisogno di sentire i Comuni — che aumenta l'onere dei Comuni stessi e dei dipendenti comunali, che sono pensionati a carico dell'Istituto di previdenza del Ministero del tesoro e che quindi hanno l'assistenza sanitaria a carico dell'I.N.A.D.E.L.

Anche su questo punto potremmo dire molte cose semplicemente riferendoci ai molti ordini del giorno che sono stati presentati in vari congressi ed assemblee delle Amministrazioni locali. Ma non si può fare tutto questo, perchè si vuole far passare di soppiatto questo disegno di legge, senza che le Amministrazioni locali sappiano nulla dei contributi che vengono aumentati.

Mi auguro che la discussione sugli emendamenti si svolga più tranquillamente per vedere di migliorare questo disegno di legge nel senso da noi proposto, specialmente per quanto riguarda i contadini, categoria per la quale abbiamo presentato due articoli aggiuntivi, uno che riguarda le prestazioni integrative, e l'altro che riguarda l'estensione di queste prestazioni e dei relativi benefici assistenziali ai familiari di tutti coloro che sono pensionati.

Ho finito, e richiamo ancora una volta la vostra attenzione, la vostra saggezza sugli emendamenti da noi presentati, affinchè li vogliate accettare.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

I senatori Angelilli, Antonio Romano e Berlingieri hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che con il disegno di legge in esame vengono dettate le norme per il finanziamento delle spese che gli enti mutualistici sosterranno nel secondo quinquennio di erogazione di assistenza sanitaria ai pensionati (essendo scaduto, già dal 30 agosto 1960, il primo quinquennio, previsto dalla legge 4 agosto 1955, n. 692) nonchè per il rimborso delle differenze non ancora versate agli enti stessi a tale titolo e per il ripiano degli sbilanci verificatisi nelle gestioni fino al 31 agosto 1960;

considerato che è previsto un contributo straordinario per anni 5 dello 0,20 per cento per rimborsare l'I.N.A.M. delle maggiori spese sostenute per l'assistenza erogata ai pensionati fino al 31 agosto 1960;

considerato che l'I.N.A.D.E.L., alla citata data del 31 agosto 1960, è, analogamente all'I.N.A.M., creditore tuttora della complessiva somma di lire 863.399.127 verso l'I.N.P.S., per assistenza sanitaria erogata ai titolari di pensioni nell'assicurazione generale di invalidità e vecchiaia, e di lire 998.768.015 verso gli istituti di previdenza, casse pensioni ai dipendenti da Enti locali, presso il Ministero del tesoro per assistenza sanitaria prestata ai titolari di pensioni degli stessi istituti;

considerato che nel disegno di legge in esame non è previsto il rimborso all'I.N.A.D.E.L. di tali somme, nè sono stabiliti i mezzi per provvedervi;

considerato, infine, che, a partire dal 1° gennaio 1962, a fronteggiare le spese per l'assistenza sanitaria in questione sarà provveduto direttamente dall'I.N.A.D.E.L., il quale all'uopo riscuoterà un contributo dell'1,50 per cento, posto a carico degli iscritti in attività di servizio e che tale contributo, dai calcoli effettuati, darà un gettito di complessive lire 4.614.000.000 circa, insufficiente se si considera che la spesa sostenuta dall'I.N.A.D.E.L. per il solo 1960 ammonta a lire 5.393.869.503,

fa voti che siano assunti i necessari provvedimenti per il ripiano delle passività di

gestione dell'I.N.A.D.E.L. per l'assistenza sanitaria ai pensionati erogata fino al 31 agosto 1960, determinate nelle cifre sopra esposte, analogamente a quanto previsto per l'I.N.A.M., e che sia fissato un contributo adeguato, almeno nella misura del 2 per cento, per far fronte all'assistenza sanitaria a decorrere dal 1° gennaio 1962 ».

P R E S I D E N T E . Poichè i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

V A R A L D O , *relatore.* Signor Presidente, onorevoli senatori, aggiungerò poche parole alla mia relazione scritta, che non penso di dover riassumere, perchè perderei quella chiarezza che ho cercato di ottenere per iscritto.

Farò alcune osservazioni su quanto è stato detto. L'onorevole Fiore ha ricordato che aveva chiesto al Presidente un rinvio della discussione. L'onorevole Boccassi ha affermato che una discussione così affrettata finisce per non essere seria. Io ricordo che questo disegno di legge doveva essere discusso in Commissione, ma in realtà non lo è stato perchè, quando abbiamo affrontato il problema, da parte dell'opposizione si è detto che se ne sarebbe parlato in Aula, probabilmente perchè allora non si era predisposti alla discussione, come non lo si è oggi. Quindi mi pare che la carenza sia semmai da parte degli oppositori.

D I P R I S C O . Se abbiamo presentato una serie di emendamenti, come fa a dire questo?

V A R A L D O , *relatore.* Io allora sostenni che era meglio che la discussione si facesse in Commissione e poi si portasse il disegno di legge in Aula. Si è preferito non discutere allora... (*Interruzione del senatore Fiore*). La questione è che allora non si era preparati e forse non lo si è neanche oggi.

L'onorevole Fiore ha fatto alcuni rilievi ed ha detto che la legge 4 agosto 1955, numero 692, ha finito per mettere a carico del Fondo adeguamento pensioni l'onere della

assistenza malattia ai pensionati e giustamente ha lamentato che ci sia questa confusione tra quello che è il compito del Fondo di corrispondere le pensioni e quella che è invece la parte che acquisisce il Fondo in base alla predetta legge, e che deve poi passare, in una misura che secondo il provvedimento era stabilita con decreto presidenziale, contemplato nella legge 692, precisamente all'articolo 56, agli enti erogatori dell'assistenza ai pensionati.

B O C C A S S I . Cosa dice l'articolo 5?

V A R A L D O , *relatore.* L'onorevole Fiore lamenta che con quella legge si è attribuito il carico dell'assistenza ai pensionati al Fondo adeguamento pensioni. Cade però subito in contraddizione, perchè l'emendamento che presenta all'articolo 1 attribuisce realmente una parte di quell'onere al Fondo adeguamento pensioni. Per dare la assistenza malattia si è aggiunta ai contributi che vanno al Fondo adeguamento pensioni una cifra ripartita in due terzi per i datori di lavoro e un terzo per i lavoratori.

Oggi quale è la misura dei contributi al Fondo adeguamento pensioni? Il 15,75 per cento, di cui il 14,25 per le pensioni e l'1,50 per l'assistenza malattia. È chiaro che l'1,50 per l'assistenza malattia non è sufficiente e lo dice il disegno di legge. Ora quando l'onorevole Fiore sostiene che quel 15,75 non deve essere aumentato, e che, su quel 15,75, il 2 per cento deve essere prelevato per l'assistenza malattia, senza dubbio viene a diminuire quella parte del 14,25 per cento che oggi afferisce al Fondo pensioni, per le pensioni, e lo riduce ad un 13,75, togliendo quindi uno 0,50. Cioè lo stesso senatore Fiore, col suo emendamento, provoca quel danno che egli dice sarebbe stato causato dalla legge del 1955.

Ancora il senatore Fiore ha lamentato che lo Stato non abbia mai contribuito all'assistenza malattia, contrariamente a quanto disposto dalla legge 4 agosto 1955, n. 692. Ma la sua interpretazione di detta legge è smentita dallo stesso ordine del giorno votato alla Camera dei deputati, ricordato dall'onorevole Di Prisco, con cui, su richiesta del-

l'onorevole Di Vittorio, si auspicava che lo Stato partecipasse alle spese dell'assistenza; ciò significa infatti che l'onorevole Di Vittorio e tutti i componenti dell'11^a Commissione della Camera ritenevano che la legge del 1955 non contemplasse questa partecipazione. (*Interruzione del senatore Fiore.*)

Altra prova che questa partecipazione dello Stato non era prevista potrei indicarla nell'emendamento con cui oggi si vuole appunto addossare allo Stato anche un 25 per cento per quella che è la spesa per l'assistenza malattia ai pensionati. (*Commenti dalla sinistra.*)

Un'altra osservazione: il senatore Di Prisco ed il senatore Boccassi rilevano che, attribuendo l'articolo 4 del disegno di legge in discussione una percentuale dell'1,50 all'I.N.A.D.E.L. — della quale una parte a carico dei dipendenti e una parte a carico degli enti locali interessati —, si viene a gravare i dipendenti degli enti locali di un nuovo onere. Ora bisogna ricordare che già oggi, proprio in funzione di quanto gli istituti di previdenza hanno da sopportare ai fini dell'assistenza, un contributo pari all'1,35 per cento viene a questi versato, mentre questi istituti regolano poi la loro posizione con l'I.N.A.D.E.L., che è l'ente erogatore dell'assistenza.

Dal 1° gennaio 1962 questo contributo andrà direttamente all'I.N.A.D.E.L., anche se non più nella misura precedente, ma per l'1,50 per cento. La differenza quindi in realtà è pari allo 0,15 per cento. Bastava del resto leggere la relazione governativa per non avere quelle preoccupazioni, senatore Di Prisco e senatore Boccassi. (*Commenti dalla sinistra.*)

Ripeto che attualmente gli enti locali e i loro dipendenti versano agli istituti di previdenza un contributo dell'1,35 per cento in vista dell'assistenza ai pensionati. Questo contributo dell'1,35 per cento dal 1° gennaio 1962 verrà annullato e sostituito da un versamento diretto all'I.N.A.D.E.L. dell'1,50 per cento. Prima vi era una distinzione fra ente gestore e ente erogatore; col 1° gennaio 1962 l'ente che riceve i contributi e l'ente erogatore dell'assistenza saranno la stessa cosa. Tutto questo è spiegato molto chiaramente

nella relazione ministeriale. (*Interruzione del senatore Boccassi*).

Vorrei poi rettificare semplicemente una cifra che l'onorevole Boccassi, nella rapidità dei conti, ha enunciato: lo 0,20 per cento, su 4.000 miliardi, fa non 50 miliardi, ma 8 miliardi, perchè la matematica è matematica e non vi è discussione possibile su questo punto.

B O C C A S S I. Per cinque anni!

V A R A L D O, *relatore*. D'accordo, per cinque anni, per sanare la passività che ha subito l'I.N.A.M. per non essergli stato corrisposto un contributo adeguato a quella che è stata la sua spesa. Noi dobbiamo infatti pensare che in questi ultimi tempi, e precisamente per una parte del 1960 e per tutto il 1961, non è stato corrisposto all'I.N.A.M., da parte del Fondo adeguamento pensioni, il corrispettivo di quello che esso spende per assistere nella malattia i pensionati, ma una cifra molto ridotta, e quindi bisogna far recuperare all'I.N.A.M. questa parte, e per questo motivo si è proposto lo 0,20 per cento di aumento.

M I N I O. Comunque, la matematica è a posto, se si tratta di cinque anni, perchè 5 per 8 fa 40!

V A R A L D O, *relatore*. Se mai, fa appunto 40, e non 50 come aveva detto l'onorevole Boccassi. Anzi, a proposito di questo 0,20 per cento e della data di decorrenza dell'aumento dei contributi noi siamo d'accordo nel riportare la data, anzichè al 30 settembre 1961, al 31 dicembre 1961. Dice infatti il disegno di legge: « a decorrere dall'inizio del periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 30 settembre 1961 ». Anche noi siamo d'accordo nell'accettare un emendamento in tal senso, anzi io stesso ho presentato un emendamento a questo proposito prima che fosse presentato l'emendamento del collega Di Prisco, perchè è difficile recuperare questi contributi dai datori di lavoro e dai lavoratori, e quindi, portando la data al 31 dicembre, noi ren-

diamo la norma più operante di quel che non sarebbe secondo il testo del disegno di legge. Però, per questi stessi motivi, lo 0,20 per cento, che il disegno di legge contempla per la durata di un quinquennio, bisogna portarlo ad un sessennio.

B O C C A S S I. Io ho calcolato appunto la durata di sei anni, per 4.500 miliardi!

V A R A L D O, *relatore*. Il disegno di legge prevedeva che l'aumento dei contributi avesse vigore a partire dal 30 settembre; ma, se noi togliamo questo quadrimestre, dobbiamo portare per forza lo 0,20 per cento a sei anni, ed in questo senso ho presentato, ripeto, un emendamento.

Queste le poche osservazioni che desideravo fare. Io ritengo che senz'altro questo disegno di legge debba essere approvato; motivi d'urgenza lo consigliano. Bisogna adeguare i contributi per l'assistenza malattia, e soprattutto bisogna sanare certe situazioni che sono rimaste in sospenso, perchè è scaduta nel 1960 la famosa delega per i decreti presidenziali cui accennava l'onorevole Boccassi. A lui dirò subito di quali decreti presidenziali si tratti, poichè ne ha messo in dubbio la validità.

La legge n. 692, all'articolo 5, stabilisce che l'onere è determinato annualmente, nel primo quinquennio dalla data di entrata in vigore della legge, « con decreto del Presidente della Repubblica ». Quindi il decreto del Presidente della Repubblica è secondo la legge. Soltanto, ora è cessato il quinquennio di delega, e pertanto, dal 30 settembre 1960, il Fondo adeguamento pensioni continua a dare l'1,50 per cento all'I.N.A.M., ma in realtà non glielo dà in forza di nessun decreto, perchè non c'è più la possibilità del decreto che disponga questo 1,50 per cento. Anche questa situazione deve essere sanata; quindi anche sotto questo profilo il disegno di legge ha necessità di essere approvato al più presto.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

* S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, io dividerò il mio intervento in due parti: nella prima parte cercherò di fornire qualche illustrazione sulla situazione delle spese; nella seconda cercherò di dare qualche risposta, che spero risulti pertinente a tutti voi, sui problemi della ripartizione degli oneri, per quanto riguarda la gestione dei pensionati in particolare e i problemi dell'assistenza sanitaria in generale.

Mi pare che qui non ci siano stati molti rilievi sulla ragione per cui il Governo ha presentato questo disegno di legge, il che vorrebbe dire che si è preso atto dell'ineluttabilità della lievitazione delle spese per l'assistenza sanitaria. In realtà il problema dell'assistenza sanitaria è, dal punto di vista finanziario, un problema piuttosto grave, perchè gli oneri di tale assistenza sono destinati ad aumentare, per raggiungere posizioni di stabilizzazione tra parecchi anni. Tali oneri sono destinati ad aumentare, perchè se ne pensi, sia perchè il campo dei soggetti all'assicurazione, o comunque di coloro che potranno essere beneficiari di un regime di sicurezza sociale, aumenterà ancora fino a comprendere, speriamo presto, tutta la popolazione italiana, sia perchè larga parte del Paese è ancora priva di una rete ospedaliera, che consenta di raggiungere un livello di indici di frequenza che possano essere considerati più o meno equilibrati in tutto il territorio nazionale.

Dilungarmi a quest'ora nelle cifre rappresenta quasi una cattiveria; tuttavia qualche cifra è pur necessaria. Soltanto per l'I.N.A.M. noi abbiamo un aumento del numero degli assicurati che va dai 14 milioni 249 mila del 1948 ai 24 milioni 850 mila circa del 1961 e ai prevedibili 26 milioni agli inizi dell'anno nuovo. Si tratta dunque, nel giro di 12 anni, quasi di un raddoppio della popolazione assistita dal solo I.N.A.M. In questa cifra vanno considerati naturalmente i pensionati che non erano assistiti fino al 1956, per la cui assistenza si hanno oggi queste cifre: 2 milioni 917 mila pensionati, 1 milione 424 mila familiari.

Il complesso delle entrate è andato aumentando notevolmente in questi anni e na-

turalmente è andato aumentando anche il complesso delle uscite. Mentre abbiamo avuto per l'I.N.A.M. un aumento del numero degli assistiti di oltre il 90 per cento in 12 anni, l'aumento delle uscite per gli assistibili dell'I.N.A.M. è stato invece di circa sette volte: dai 54 miliardi del 1948 siamo passati ai 364 miliardi del 1961. Cosicché, a fronte di una popolazione assistibile che è aumentata del doppio, abbiamo un aumento della spesa di circa sette volte.

Quel che però è più importante e merita di essere qui sottolineato è il diverso sviluppo delle spese per l'assistenza sanitaria nei vari settori. Ad esempio, mentre per l'assistenza economica, cioè per l'indennità di malattia, noi abbiamo aumenti molto bassi, il cui parametro è di tre e mezzo, passandosi dai 12 miliardi del 1948 ai 38 miliardi del 1961, l'assistenza medica generica, che registrava cinque miliardi di uscite nel 1948, e passata a 62 miliardi nel 1961, con un aumento di 12 volte. L'assistenza farmaceutica rappresenta anch'essa uno dei temi che più appassionano, mi pare, quest'Assemblea, come l'altro ramo del Parlamento, e giustamente; in ordine ad essa si passa dagli 11 miliardi del 1948 ai 112 miliardi circa del 1961, con un aumento netto di 10 volte. L'assistenza ospedaliera passa dai 12 miliardi del 1948 a 61 miliardi del 1961; aumento anch'esso importante ma che è minore, nonostante la situazione di difficoltà della rete ospedaliera italiana, degli aumenti che si verificano per l'assistenza medica generica e per quella farmaceutica. Relativamente più basso è anche l'aumento della spesa per l'assistenza specialistica, che passa da 5 miliardi a 27 miliardi.

Da questi dati vorrei però che si rilevasse un fatto che è negativo, a mio avviso, per l'organizzazione sanitaria e per lo stesso I.N.A.M. (e non per colpa naturalmente dell'I.N.A.M.) come sintomo dell'esistenza di una situazione delle attrezzature sanitarie, nel nostro Paese, inferiore indubbiamente a quella media che dovrebbe essere realizzata: cioè su un totale di uscite di 364 miliardi per il 1961 come previsione (ma più o meno confermato dalla realtà o forse anche

maggiore) abbiamo un'incidenza della spesa ospedaliera soltanto per 61 miliardi di lire.

Ho qui il rapporto del Ministro della sanità inglese sul servizio sanitario inglese, che può essere indicativo per rendersi conto di come è diversamente distribuita per tipi di spesa la spesa sanitaria inglese: nel 1958-59 (e vi sono qui le cifre a consuntivo) la spesa generale sanitaria in Inghilterra per tutta la popolazione assistita in regime di sicurezza sociale è stata di 615 milioni di sterline. Su questi 615 milioni di sterline, il costo della gestione ospedaliera è stato di 361 milioni di sterline; 361 milioni di sterline su 615 milioni rappresentano una proporzione ben diversa dai 61 miliardi su 364 per i circa 25-26 milioni di assistibili italiani. (*Interruzione del senatore Monaldi*). Sto citando, senatore Monaldi, le cifre del rapporto presentato al Parlamento inglese nel luglio 1960 dal Ministro della sanità, da cui risulta che in Inghilterra il costo della gestione ospedaliera è di 361 milioni di sterline su 615 milioni di spese sanitarie generali; gli investimenti ospedalieri rappresentano poi una cifra aggiuntiva di 15 milioni di sterline. Vi è inoltre un altro milione per altri servizi ospedalieri. I servizi medici generici sono qui segnati per 66 milioni di sterline. Fatto il rapporto, vi rendete conto della situazione. Le spese per i servizi farmaceutici ammontano a 58 milioni di sterline, sempre su 615 milioni; quelle per i servizi odontoiatrici a 37 milioni di sterline. Infine la spesa per i servizi oculistici supplementari ammonta a 8 milioni di sterline.

Fate il calcolo di queste cifre, rapportatelo alla situazione dell'I.N.A.M., che è una situazione in fondo abbastanza indicativa della situazione sanitaria italiana, e vi renderete conto di quali sono le nostre deficienze. La verità è che, se vogliamo avere in Italia un servizio sanitario che elimini almeno una parte del disagio che c'è in giro, dobbiamo far perno sempre di più sull'ospedale, che deve essere al centro delle cure e che deve costituire l'elemento fondamentale delle nostre premure. Per far questo mi pare indispensabile che anzitutto si giunga al più presto all'assistenza ospedalie-

ra estesa a tutti i cittadini, anche per eliminare tante sfasature burocratiche che si verificano per stabilire i diritti degli assistiti; ed in questo senso io penso che l'apposita Commissione, che è stata nominata e che lavora anche con l'ausilio del Ministro dell'interno, possa presentare al più presto delle conclusioni, poichè mi pare che, almeno in questa direzione, cioè in quella dell'assistenza ospedaliera estesa a tutti i cittadini italiani, si debba procedere con una certa celerità. Per parte mia farò il possibile perchè si raggiunga quanto prima questo obiettivo, che costerà certamente qualcosa, ma forse costerà meno di quanto si spende adesso attraverso altre strade, dal momento che quasi tutta la popolazione italiana è in una forma o nell'altra assistita, ma in maniera tale che le spese finiscono per aumentare. Però per arrivare a questo è necessario — sono d'accordo con lei, senatore Fiore — fare in modo che si modifichi la situazione di grossa sperequazione che esiste all'interno stesso dell'I.N.A.M., come esiste in quasi tutti gli altri istituti, per cui molti assistiti non possono ricorrere alla spedalizzazione, non solo perchè il costume della spedalizzazione, in certe parti d'Italia, non è diventato dominante, ma anche perchè mancano gli ospedali.

Credo che esista il doppio fattore, da un lato della mancanza di una rete ospedaliera seria, dall'altro del lento affermarsi di un costume di comprensione dell'esigenza di non ricorrere alle cure mediche generiche a casa, quasi per timore dell'ospedale, considerato come luogo dove ci si reca per morire, e non per guarire. Anche in questo senso qualcosa si deve fare: non è giusto dimenticare che vi è un aspetto umano e di costume, che non dico sia più importante, ma che è forse importante quanto l'aspetto delle attrezzature; e non lo dico certo per sminuire l'esigenza di provvedere alle attrezzature, ma per mettere in luce anche questo altro fattore.

Detto questo, e cioè che esiste una situazione di difficoltà che proviene dalle minori spese per la spedalizzazione in confronto alle maggiori spese per altri tipi di assistenza, gradirei però che sulle ragioni

della lievitazione della spesa per l'assistenza farmaceutica e per le cure generiche si discutesse di più, e se ne discutesse nelle Aule parlamentari e da parte dei sindacati con spirito di collaborazione, perchè io credo che questi siano problemi che interessano tutti, soprattutto coloro che pagano; interessano il contribuente per la parte per la quale lo Stato può intervenire, ed in qualche cosa interviene, almeno per i lavoratori autonomi; interessano i lavoratori, i datori di lavoro, la produzione. Un discorso largo, chiaro e onesto ci permetterà di stabilire in che cosa questa spesa è lievitata giustamente e in che cosa tale lievitazione può essere almeno attenuata.

Ho premesso che ritengo inevitabile, ancora per parecchio tempo, questa lievitazione, ma vorrei che quanto meno essa si distribuisse in un ventaglio più armonico rispetto alle esigenze della sanità e che non fosse eccessiva in certi settori o per certi tipi di spese e troppo bassa per altri tipi di spese. La collaborazione con i sindacati potrà essere molto utile, ed anche la collaborazione con i datori di lavoro. Metterò a vostra disposizione qualche documento, invieremo i bilanci dell'I.N.A.M. e l'ultimo consuntivo, che è in corso di stampa, affinché tutti i parlamentari siano resi edotti della situazione obiettiva tecnica e statistica dell'I.N.A.M. e possano quindi, in altre occasioni di discussione, dare il loro contributo all'individuazione delle cause fondamentali di questa lievitazione.

Per quanto riguarda il problema della indispensabilità di provvedere all'aumento delle spese, mi pare che da parte di qualcuno si sia fatta qualche osservazione, ma non ci siano stati contrasti fondamentali. I problemi nascono quando si deve stabilire chi deve pagare e cosa si deve mettere a disposizione dell'I.N.A.M. e di altri Enti. E allora è il caso che noi ci fermiamo un poco a considerare le questioni che sono state qui proposte, soprattutto da parte dell'opposizione. Il senatore Varaldo, per la verità, ha già polemizzato con il senatore Fiore, il quale rischia di cadere in contraddizione — ma desidero non polemizzare su una questione che potrebbe essere formale — perchè il sena-

tore Fiore presenta un articolo con cui chiede che lo Stato intervenga per contribuire a queste spese e poi afferma che già le leggi stabiliscono che lo Stato deve contribuire. Sarebbe facile dire — il senatore Varaldo l'ha già osservato — che, se il senatore Fiore fosse sicuro della sua tesi, vi sono organi dello Stato che potrebbero dargli ragione. In realtà la questione è molto diversa, anche dal punto di vista dell'interpretazione della legge.

Il senatore Fiore ha creduto di affermare — lo ricordo bene e comunque ci sarà lo stenogramma — che la legge n. 218 non ha nessun articolo in cui si stabilisca la copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Senatore Fiore, mi dispiace di doverla contraddire; la legge n. 218 all'articolo 32 recita: « All'onere derivante dalla presente legge a carico dello Stato per l'esercizio 1951-52 si farà fronte con i fondi iscritti nei capitoli 76 e 88, per l'esercizio 1952-53 coi fondi iscritti al capitolo 90 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

E qual è l'onere dello Stato? L'onere dello Stato è fissato all'articolo 16: « All'onere derivante al Fondo per l'adeguamento delle pensioni dalla corresponsione delle prestazioni previste dagli articoli 9, 10 eccetera, si provvede con un contributo dei lavoratori soggetti all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, con un contributo dei datori di lavoro e con il concorso dello Stato. L'onere di cui sopra, dedotte le spese di cui all'articolo 10, è ripartito tra i datori di lavoro, i lavoratori e lo Stato ». Da qui si deduce che la partecipazione dello Stato, pari al 25 per cento, partecipazione determinata, per le prestazioni previste da una serie di articoli di legge, nel 1952, non poteva comprendere le prestazioni di cui alla legge del 1955.

Quando è venuta la legge del 1955, se il legislatore avesse voluto imporre un nuovo onere a carico dello Stato, in aggiunta all'onere derivante dagli articoli indicati nell'articolo 16 della legge n. 218, avrebbe dovuto inserire un'apposita disposizione per stabilire tale onere.

Io sostengo che lo Stato debba intervenire di più nell'assistenza sanitaria e infatti nelle sedi competenti ho proposto per i lavoratori autonomi alcuni provvedimenti con la partecipazione dello Stato. Ma sostenere questo per l'avvenire, chiedere che ci sia una maggiore partecipazione dello Stato per altre previdenze sociali e sanitarie, per una maggiore sicurezza sociale e sanitaria, è ben diverso dal voler interpretare artatamente, cavillosamente...

F I O R E . Lei ha letto male gli articoli; se li avesse letti bene, avrebbe visto che quegli articoli si riferiscono anche ai datori di lavoro ed ai lavoratori. Nella legge n. 692, non vi è alcun articolo che dica che i lavoratori debbono pagare. Me lo indichi, questo articolo!

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vi è un articolo della legge n. 692, in cui si dice specificamente — lo cito a memoria — che si provvederà con il Fondo adeguamento pensioni ed anche con l'incremento delle entrate...

F I O R E . Anche con l'aumento dei contributi; non scherziamo con le cose serie!

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non ha il diritto di credere che noi ci troviamo qui dinanzi ad una Assemblea che accetti gli scherzi; almeno per mio conto non scherzo e non intendo scherzare. Ci sono gli stenogrammi, io sto citando dei fatti, ci giudica il Parlamento qui e ci giudica il Paese fuori di qui. Mi faccia la cortesia di non usare termini che non sono abituato ad usare nei confronti degli altri, nè a ricevere.

L'assicuro che l'interpretazione giuridica della legge, secondo il Ministero, secondo il Ministro attuale e secondo tutti i suoi predecessori, è ben precisa. Se ci fosse stato l'accenno ad un'entrata nuova da parte dello Stato, e non solo da parte dei contribuenti ordinari del Fondo adeguamento pensioni, che hanno la possibilità di incrementare il Fondo attraverso i contributi, ci sarebbe dovuta essere una specifica norma che avrebbe

avuto dire da quale fonte lo Stato avrebbe potuto trarre i fondi ai sensi dell'articolo 81. Ma, senatore Fiore, io vorrei dirle che, per quanto concerne l'altra questione del Fondo adeguamento pensioni, è stato proprio il Ministro che le parla che ha ottenuto dal Consiglio dei ministri il riconoscimento di una certa tesi, che mi pare frutti al Fondo oltre 300 miliardi. Io avevo in quel caso detto con chiarezza che, se per caso il Consiglio dei ministri fosse stato discorde, c'era un organo, il Consiglio di Stato, al quale noi avremmo potuto sottoporre le diverse interpretazioni del Ministero del tesoro e del Ministero del lavoro.

Le dico con tutta chiarezza che non mi sento di rinviare al Consiglio di Stato per l'interpretazione la legge di cui ora si discute; altrimenti lo farei con tutta tranquillità. Pensa forse che un Ministro del lavoro non sia contento di trovare un appiglio legislativo per aumentare le entrate della previdenza? È più facile aver ragione del Consiglio di Stato che aver ragione in Parlamento, almeno all'unanimità!

Quindi, per parte mia, non avrei avuto alcuna difficoltà a piantare — come si dice — una grana sul piano giuridico per l'interpretazione della legge. Voglio aggiungere che proprio l'altro giorno il bilancio dell'I.N.P.S. è stato approvato all'unanimità, compresi i rappresentanti della C.G.I.L., che da molti anni a questa parte non lo approvavano affatto. Infatti essi hanno riconosciuto la validità delle posizioni del Ministero del lavoro nella difesa dei lavoratori, per tutto ciò che i lavoratori dovevano avere. Lei è più realista del re e ci considera come inadempienti, mentre il voto favorevole dei rappresentanti della C.G.I.L. è la dimostrazione chiara che abbiamo lottato per ottenere dal Ministero del tesoro, dall'Erario, quello che era necessario.

Lei dice che lo Stato deve intervenire di più in linea generale per l'assistenza sanitaria. Sono il primo a dire di sì. Si tratta di stabilire in quale direzione e per quale esigenza. Le dirò che per mio conto, se dovessi chiedere un intervento ulteriore dello Stato anche per l'assistenza sanitaria, come si verifica per gli artigiani ed i commercianti,

lo chiederei per realizzare al più presto l'estensione dell'assistenza ospedaliera a tutti gli italiani.

Mi pare che nell'ordine di priorità delle esigenze di intervento dello Stato, questa esigenza sia al primo posto. Noi dobbiamo avere una scala dei bisogni e delle possibilità. Non dica, senatore Fiore, che la partecipazione dei lavoratori al servizio sanitario è una cosa fuori dal quadro delle Nazioni moderne. Io le vorrei dire che, anzi, l'Inghilterra ci dimostra che, ad un certo momento, bisogna avvicinarsi anche ai nostri sistemi. L'auspicio è che noi ci avviciniamo un po' ai sistemi inglesi, nel momento in cui i sistemi inglesi si avvicinano ai nostri.

Alla stregua del bilancio dei servizi sanitari inglesi, di cui vi ho parlato un momento fa, sapete per quale cifra collaborano i lavoratori e i datori di lavoro alle spese generali? Per 129 miliardi, contro 486. Riconosco che si tratta di una percentuale diversa dalla nostra e che noi, quindi, per avvicinarci al sistema inglese, avremmo ancora da immettere entrate provenienti dall'Erario dello Stato, ed in questo senso io credo che si evolva il sistema italiano.

D I P R I S C O . Lei sa com'è organizzato in Inghilterra il sistema fiscale?

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Di Prisco, io lo sto dicendo che in Inghilterra, mentre inizialmente il servizio sanitario sociale era a totale carico della collettività, nel 1955 e, successivamente, nel 1956 e nel 1957, si è dovuto adottare, con legge, da un lato un sistema di partecipazione dei lavoratori alle piccole spese (sistema che, per la verità, non ha fruttato moltissimo: soltanto circa un ventesimo delle entrate generali, cioè qualche cosa come 30 milioni di sterline, su circa 600 milioni) e dall'altro lato un sistema di contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori che, per l'esercizio 1958-1959, ha dato 91 milioni di sterline, che, aggiunti alle altre somme di cui ho parlato, portano in sostanza ad una partecipazione dei lavora-

tori e dei datori di lavoro di 129 milioni di sterline, contro i 486 milioni a carico della collettività.

Con ciò voglio dire che, in sostanza, i due sistemi, italiano e inglese, tendono ad avvicinarsi: mentre il sistema inglese riconosce la validità della partecipazione almeno parziale dei datori di lavoro e dei lavoratori, da parte nostra, almeno come tendenza e come evoluzione, dobbiamo riconoscere che, per il servizio sanitario, vi è un'esigenza di partecipazione maggiore dell'Erario. Tale maggiore partecipazione però deve essere rivolta, io credo, al fine di coprire l'area totale degli assistibili, per avvicinare il sistema attuale a quella che si chiama sicurezza sociale.

Pertanto, l'intervento dello Stato, più che rivolgersi a modificare leggi esistenti, deve tendere ad ampliare verso altri settori l'intervento della collettività. A tal proposito, onorevoli senatori, non bisogna dimenticare che il Governo ha in preparazione una legge per l'estensione dell'assistenza sanitaria al settore dell'agricoltura, in accoglimento delle conclusioni della Conferenza dell'agricoltura. Si può pensare che questo nuovo intervento dello Stato, che amplierà la sfera di sicurezza sociale sanitaria, possa avvenire senza una qualche partecipazione dell'Erario? Io non credo.

Come vedete, di possibilità di chiamare lo Stato ad intervenire, ce ne sono. Io ho parlato prima della spediizzazione generale; vi parlo adesso dell'accoglimento delle conclusioni della Conferenza dell'agricoltura. Attraverso questi ed altri problemi da risolvere, noi avremo necessariamente una maggiore partecipazione dello Stato alle entrate per il servizio sanitario, o per la previdenza sociale sanitaria che dir si voglia.

L'emendamento presentato dai senatori comunisti e socialisti non risolve peraltro questo problema. Cosa dice in fondo l'emendamento? Noi abbiamo bisogno dell'1,50 per cento circa di maggiori contributi; cioè, abbiamo bisogno di circa 50 miliardi. Allora si dice: lo Stato contribuirà nella stessa proporzione con cui contribuisce al Fondo adeguamento pensioni, e i datori di lavoro e i lavoratori metteranno insieme il 2 per cento.

Dunque lo Stato dovrà contribuire con la terza parte del 2 per cento, cioè con lo 0,66 per cento. Ma con lo 0,66 per cento aggiunto al 2 per cento noi arriviamo al 2,66 per cento. Ora noi abbiamo qui testimonianza e dimostrato che c'è invece bisogno del 3 per cento. Aggiungendo a detto 0,66 per cento lo 0,20 per cento, abbiamo ancora qualche cosa in meno del 3 per cento di cui discorriamo. Ma il 2 per cento sul Fondo adeguamento pensioni (mentre oggi si paga l'1,50 per cento) lascia scoperto un altro 0,50 per cento. Cioè, noi decurteremmo le pensioni, proprio nel momento in cui vogliamo andare verso un aumento dei minimi di pensione! Proprio noi, che ci apprestiamo a discutere una legge che dovrebbe aumentare in generale il livello delle pensioni, vogliamo porre a carico del Fondo adeguamento pensioni uno 0,50 per cento, che dovrà servire per i pensionati che in atto godono della pensione? Vi pare che tutto questo sia coerente?

Ma ammettiamo che il Fondo adeguamento pensioni abbia alcune possibilità; noi sappiamo che la legge dovrà prevedere necessariamente, oltre al contributo dello Stato, anche i contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori. Possiamo noi, in questo momento, prelevare lo 0,50 per cento sul Fondo adeguamento pensioni, in aggiunta all'1,50 per cento che oggi viene messo a disposizione per l'assistenza ai pensionati? Io credo che sarebbe una politica che noi non dobbiamo seguire.

D'altra parte, c'è un onere dello Stato per questo 0,66 che voi mettete a carico dello Stato stesso. Avete forse trovato le fonti di copertura? Dobbiamo allora, in attesa di trovare le fonti di copertura, sospendere questo provvedimento e riparlarne di qui a molto tempo? Ma voi sapete, onorevoli senatori, che gli ospedali sono in sciopero? Sapete che una delle ragioni dello sciopero degli ospedali è l'aumento delle rette? Ora, questo disegno di legge non consente l'aumento delle rette, ma consente quanto meno di pagare quello che, eventualmente, non fosse stato pagato, in questi mesi.

Poichè ci sono, come ho visto, degli emendamenti che chiedono l'aumento del contri-

buto a carico dei datori di lavoro per provvedere anche all'aumento delle rette, probabilmente si risolverà anche questo problema, che è problema nazionale e che si è imposto ormai all'attenzione di tutti. Ma il rinvio di questo disegno di legge lascerebbe gli ospedali in agitazione; lascerebbe l'I.N.A.M. in una situazione veramente grave, perchè tutti riconoscete che, sia pure in maniera diversa, certe spese lievitano per necessità e ad esse non si provvede con nuove entrate. Il rinvio renderebbe più cancrenosa la situazione e non aiuterebbe a risolvere la questione.

D'altra parte, come vi ho detto, se lo Stato dovesse mettere a disposizione lo 0,66 per cento — poniamo 20, 25 miliardi — e questi miliardi fossero questa sera a disposizione, io vi direi con tutta tranquillità che bisognerebbe provvedere immediatamente ad attuare una legge per la spedalizzazione automatica di tutti quei cittadini italiani i quali ne avessero necessità e che non si dovrebbe adesso effettuare diversamente la ripartizione di questi contributi.

D'altra parte, se voi invece fate la questione della ripartizione tra datori di lavoro e lavoratori, mi meraviglio che non abbiate chiesto quello che io mi attendevo, e cioè l'anticipo, dal 1965 a qualche anno prima, della norma dell'articolo 5. Si è detto qui che l'articolo 5 non ha significato; forse non vi siete resi conto di quello che l'articolo 5 significa. L'articolo 5 trasforma il contributo, che oggi è distinto tra datori di lavoro e lavoratori nel rapporto di due terzi ed un terzo, in un contributo che sostanzialmente va tutto a carico dei datori di lavoro, perchè stabilisce che il contributo per i pensionati non grava sul Fondo adeguamento pensioni, ma grava sul contributo normale per l'assistenza malattia di ciascun settore. Ed allora il contributo viene a gravare unicamente sui datori di lavoro.

Noi avevamo proposto una norma di questo genere nel disegno di legge sulla riscossione dei contributi che è dinanzi alla Camera; ma, poichè la discussione andava per le lunghe e vi era l'esigenza di provvedere immediatamente, abbiamo presentato qui questo disegno di legge e abbiamo proposto

che per un quinquennio si lasci ancora questo carico sui lavoratori, ma dal primo gennaio 1965 l'onere per i pensionati ricada tutto sui datori di lavoro. Se aveste avuto l'intenzione di ripartire diversamente l'onere, avreste dovuto chiedere l'anticipata applicazione dell'articolo 5. Invece ho sentito dire qui che l'articolo 5 non avrebbe valore e nessuno di voi ha richiesto che venga anticipata l'attuazione della riforma, per cui l'assistenza malattia ai pensionati diviene un'addizionale del contributo per i lavoratori.

Io debbo allora ritenere che la vostra battaglia per reperire fondi dello Stato sia una battaglia fatta per l'onore della bandiera, perchè sapete benissimo che non c'è copertura in base all'articolo 81; mentre la battaglia vera che potevate fare per distribuire diversamente il contributo, l'avete rinviata ad altro giorno. Io devo credere, dunque, che l'approvazione di questo disegno di legge non incontrerà da parte vostra sostanziali difficoltà, dal momento che i vostri emendamenti si elidono a vicenda o non hanno possibilità di essere approvati.

Per quanto riguarda l'estensione ai pensionati di alcune forme di assistenza integrativa, il Governo si dichiara pronto ad accogliere gli emendamenti in proposito, ed anzi è pronto a fornire un testo più elaborato tecnicamente, con cui si potrà venire incontro a questa esigenza che mi pare legittima, quale che sia, naturalmente, il maggior onere che ne deriverà, onere che, peraltro, dovrà essere considerato negli emendamenti aggiuntivi che saranno qui presentati.

Io debbo scusarmi con gli onorevoli senatori se, come hanno fatto, del resto gli altri oratori, ho riassunto le mie argomentazioni su un tema di così grande importanza, ma mi preme l'approvazione, spero rapida, del disegno di legge, che io affido pertanto alla vostra considerazione, per tutte le ragioni che ho prima illustrato, sia pure brevemente. (*Applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B U S O N I , Segretario:

Ai Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere se rispondano a verità le notizie giornalistiche relative a forniture di armi dall'Italia alla Somalia, ed in caso affermativo per conoscere gli intendimenti e i motivi che hanno ispirato la suddetta fornitura, nonchè in particolare se altri Paesi dell'Alleanza Atlantica ne siano partecipi, se altri Paesi estranei all'Alleanza abbiano svolto o si ritenga intendano svolgere analoghe attività, e quale sia l'atteggiamento dei Paesi confinanti con la Somalia (522).

FENOALTEA, TOLLOY

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B U S O N I , Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere allo scopo di assicurare i mezzi indispensabili alla gestione ordinaria della Scuola normale superiore di Pisa e agli improrogabili lavori di restauro dello storico palazzo, insigne opera del Vasari, nel quale essa ha sede (1315).

FERRETTI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi in base ai quali la legge sugli appalti rimane tuttora inoperante nonostante che detto provvedimento legislativo sia stato da mesi approvato dal Parlamento.

Se non ritenga di intervenire decisamente per sollecitare l'osservanza del provvedimento legislativo, che, in quanto non reso esecutivo, ha determinato nei lavoratori interessati una viva inquietudine, più che giustificata di fronte ad una aperta violazione dei loro sacrosanti diritti (*già interr. or. n. 1201*) (2714).

MARIOTTI

Al Ministro dei trasporti, premesso che col 30 giugno 1961 viene a maturare il termine entro cui tutti i guidatori di motocicli debbono munirsi del prescritto documento di abilitazione alla guida; considerato che la questione riflette tre milioni di utenti e che da ogni parte vengono segnalate, non tanto difficoltà insuperabili, ma assoluta impossibilità di far fronte alle richieste di esame ed al rilascio dei documenti, per varie ragioni, tra cui la mancanza di una organizzazione capillare delle sedi di esame, in armonia con la capillarità della diffusione della motorizzazione leggera, si chiede di conoscere quali provvedimenti interinali intenda prendere, con l'urgenza richiesta, per ovviare danni a modesti lavoratori e, mediatamente, all'industria motociclistica, per la paralisi della motorizzazione leggera, di facile previsione (*già interp. n. 452*) (2715).

NENCIONI

Ai Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali cautele sono disposte dalla legge o da altre norme per assicurare che i lanci di piccoli missili da parte di privati non siano pericolosi per la navigazione aerea, sempre più intensa.

Pur riconoscendo il valore tecnico-scientifico degli indicati lanci, che molto interessano ed appassionano la gioventù, si riafferma l'esigenza che detti lanci — come l'impiego dei cannoni anti-grandine — siano ben regolati, ad impedire seri inconvenienti (*già interr. or. n. 1130*) (2716).

CORNAGGIA MEDICI, CEMMI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti si

intendano prendere per imporre il rispetto della legge al signor Nello Gubinelli — presidente della « Coltivatori diretti » di Marcellina (Roma) — il quale dichiara di essere stato autorizzato da autorevoli personalità — tra le quali l'onorevole Paolo Bonomi — e a pascolare le sue vacche nel comprensorio Campitelli, vicino al Monte Gennaro sottoposto a vincolo forestale, e più precisamente nella proprietà di De Amicis, e a tagliare alberi, nonostante che il taglio sia vincolato a 12 anni, e non già a 6 anni, per ottenere l'effettivo rimboschimento delle zone (2717).

MAMMUCARI

Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale applicazione, nell'interesse dell'economia italiana in genere e meridionale in specie, essi intendano dare al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1961, n. 1089, inteso a favorire l'esportazione delle paste alimentari, che si producono specialmente nel Mezzogiorno, contro reintegro di grani e, in particolare, se essi non ritengano che debba escludersi nella scelta dei detti grani ogni distinzione qualitativa che può condurre a paralizzare l'esportazione delle paste e, quindi, a rendere praticamente inoperante il menzionato decreto (2718).

JANNUZZI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 204 (1961), relativa all'insieme del problema tedesco, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in essa (2719).

SANTERO

Ai Ministri degli affari esteri e della sanità, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 290 (1961), relativa all'inquinamento atmosferico, ap-

provata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in essa (2720).

SANTERO

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 205 (1961), sul disarmo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in essa (2721).

CADORNA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi siano stati svolti per cercare una soluzione favorevole alla agitazione in corso dei dipendenti del Servizio per i contributi unificati.

L'interrogante ritiene che le richieste avanzate dai lavoratori siano eque e giuste e per questo chiede di conoscere il pensiero del Ministro in merito (2722).

DI PRISCO

Ai Ministri degli affari esteri e della sanità, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 212 (1961), relativa al miglioramento del reclutamento dei datori di sangue in alcune regioni dei Paesi membri, approvata dall'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa; ed in particolare se il Governo intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in essa (2723).

PICARDI

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 6 dicembre 1961**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, merco-

ledi 6 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza di malattia ai pensionati (1700).

II. Discussione dei disegni di legge:

JODICE. — Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, per una più equa ripartizione tra gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari della percentuale sui crediti recuperati dall'erario e dei diritti e delle trasferte degli atti a debito (736).

1. ARCUDI. — Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, concernente l'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari (781).

Modifica del vigente ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari (1372).

2. Modifiche alla legge 24 luglio 1959, n. 622, recante interventi a favore dell'economia nazionale (1618-Urgenza).

3. Norme per l'esercizio del credito navale (1619-Urgenza).

4. Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili (1784) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari